

# Critica del testo

XVI / 2, 2013

viella



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Roberto Tagliani

## Un nuovo frammento dei *Quatre âges de l'homme* di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano\*

*L'articolo ha per oggetto l'edizione di un nuovo frammento del trattato Des quatre temps d'aage d'ome di Philippe de Novare, recentemente riconosciuto tra le carte del fondo Miniature e cimeli dell'Archivio di Stato di Milano. Insieme all'edizione del testo, il saggio ricostruisce la storia antica del documento, studia i rapporti con l'intera tradizione manoscritta dell'opera e analizza la stratificazione linguistica del testimone, con particolare riferimento ai rapporti alle aree francoitaliana e dell'Oriente latino.*

### 1. Premessa

Nell'ambito del progetto dedicato alla ricerca e allo studio dei frammenti di codici membranacei romanzi circolanti in area estense nel basso Medioevo che, sfasciolati, furono riutilizzati a partire dal XVI secolo come prodotti da legatoria a basso costo, condotto con grande competenza da Armando Antonelli,<sup>1</sup> è recentemente riemer-

\* Nel licenziare questo lavoro desidero ringraziare Armando Antonelli che mi ha segnalato il frammento e mi ha invitato a studiarlo; Sandro Bertelli, Fabrizio Cigni, Alfonso D'Agostino, Barbara Ferrari, Monica Longobardi, Silvio Melani e Maria Luisa Meneghetti che mi hanno, a vario titolo, offerto i loro consigli; Paola Caroli e Anna Lucia Brunetti dell'Archivio di Stato di Milano che mi hanno permesso di visionare il reperto, nonostante l'attuale inaccessibilità del fondo in cui esso è conservato.

1. La ricerca, avviata con la tesi di dottorato di Antonelli discussa nel 2006 (*Tracce poetiche dal XIII al XV secolo provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna*, rell. M. L. Meneghetti, L. Rossi, M. Brea López, Università degli Studi di Siena, XVIII ciclo), ha già prodotto straordinari risultati. Un bilancio provvisorio delle attività segnala, finora, il rinvenimento di circa 350 carte ascrivibili a 40 diversi codici romanzi (la maggior parte in lingua d'oïl, ma anche in provenzale, castigliano e franco-italiano): cfr. A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in

so dal fondo *Miniature e cimeli* dell'Archivio di Stato di Milano (busta 1, fasc. 28) un *bifolio* che contiene una porzione significativa del trattato pedagogico *Des quatre temps d'aage d'ome* di Philippe de Novare, meglio noto col titolo vulgato *Les quatre âges de l'homme*, che qui si dà alle stampe per la prima volta.

Le indagini di Antonelli, finora concentrate sugli archivi delle città di Bologna, Modena e Imola, hanno sondato, a campione, anche realtà in stretta relazione diplomatica con l'ambiente estense, oggetto privilegiato delle sue ricerche. Da tali sondaggi è emersa l'agnizione del *bifolio*, già segnalato dai cataloghi ma finora non riconosciuto, e genericamente descritto come lacerto «di un codice scritto in francese di argomento religioso»,<sup>2</sup> che rappresenta un importante tassello nella circolazione dell'opera più tarda e matura di questo importante intellettuale del secondo Duecento.

## 2. Philippe de Novare e i *Quatre âges*

Di origine lombarda (secondo l'accezione medievale del termine), Philippe nacque tra il 1190 e il 1195, probabilmente nella città comunemente accostata al suo nome.<sup>3</sup> Appartenente ad una casata di rango magnatizio, fu apprezzato giurista, importante diplomatico e raffinato intellettuale<sup>4</sup> operante nell'*Outremer* cristiano del XIII

«UNIFE. Annali Online Lettere», 7 (2012), 1, pp. 38-66 (rivista pubblicata *on line*, url <http://annali.unife.it/lettere/index>), al quale rinvio anche per la descrizione delle fasi del progetto e per la bibliografia di riferimento.

2. Leggiamo quest'annotazione nell'inventario pubblicato da A. Bazzi, *I cimeli dell'Archivio di Stato di Milano, cartella 1 - Inventario*, in «Arte Lombarda», 73-74-75 (1985), 2-3-4, pp. 119-125, a p. 122. L'identificazione dell'opera si deve ad Antonelli, *Frammenti romanzi cit.*, pp. 40 e 57.

3. Furono le ricerche di G. Paris, *Philippe de Novare*, in «Romania», 19 (1890), pp. 99-102, ad assegnare con certezza i natali di Philippe alla città della «Lombardia» medievale, togliendoli alla Navarra, dove invece li aveva collocati, per quasi un secolo, la storiografia letteraria francese del XIX secolo.

4. Per la biografia storico-letteraria del personaggio, oltre al citato lavoro di Gaston Paris, si vedano M. Spampinato Beretta, *Filippo da Novara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 750-754 (oggi anche *on line* all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-danovara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-danovara_(Dizionario-Biografico)/)); L. Minervini, *Filippo da Novara*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005,

secolo. Trasferitosi precocemente in Terra Santa, Philippe partecipò certamente all'assedio di Damietta del 1218 al seguito di un barone cipriota, per poi passare – plausibilmente dopo la caduta della città in mani arabe, nel 1221 – a Cipro, dove fu protagonista della vita politica e intellettuale, in qualità di funzionario e ambasciatore al servizio della potente famiglia degli Ibelin,<sup>5</sup> nonché di *litteratus*, fino alla sua morte, avvenuta dopo il 1264.

Egli stesso ci ricorda, nell'epilogo dei *Quatre âges*, il catalogo delle sue opere, raggruppate simbolicamente in tre *livres*, che sono in realtà il frutto di un accorpamento di più prodotti letterari, diversi per genere e per geni.

Il *premier livre* è costituito dai cosiddetti *Mémoires*, opera che attorno al 1252 riordina e raccoglie un'autobiografia di Philippe, alcuni testi lirici cortesi e d'occasione, la storia della guerra tra Federico II e Giovanni di Ibelin il Vecchio, signore di Beirut, nonché alcune rime religiose dell'età matura; l'opera è nota, purtroppo, soltanto per tradizione indiretta, conservata in testimonianza unica, dalla forma parziale e lacunosa, entro la compilazione storica nota col titolo di *Gestes des Chiprois*, allestita con ogni probabilità da Gérard de Montréal attorno al 1320,<sup>6</sup> dalla quale Charles Kohler trasse un'edizione parziale, attribuendole il ricordato titolo vulgato.<sup>7</sup>

I, pp. 637-638 (in rete all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-novara\\_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-novara_(Federiciana)/)) e il profilo biografico in Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, intr., testo critico, trad. e note a c. di S. Melani, Napoli, Liguori, 1994, pp. 36-45.

5. Sulla casata, una tra le più potenti e influenti dell'Oltremare franco, si veda P. W. Edbury, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 79-93; sui rapporti della stessa con il sistema politico del mondo franco d'Oltremare, si vedano le tuttora validissime considerazioni ad essa dedicate da S. Runciman, *Storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 833-860, da integrare con il recente lavoro di C. Tyerman, *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 729-747, al quale si rinvia anche per gli aggiornamenti bibliografici.

6. Lo ricorda Spampinato Beretta, *Filippo da Novara* cit., p. 751.

7. Philippe de Novare, *Mémoires (1218-1243)*, éd. par C. Kohler, Paris, Champion, 1913, sulla quale si veda S. Melani, *A proposito dei cosiddetti 'Mémoires' attribuiti a Filippo da Novara*, in «Studi mediolatini e volgari», 34 (1988), pp. 97-127; la sezione dedicata alla guerra contro Cipro è stata recentemente riedita dallo stesso Melani: cfr. Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente* cit.

La seconda opera citata è il *Livre a un sien ami en forme de plait* (noto semplicemente come *Livre en forme de plait*), un trattato di diritto consuetudinario feudale ad uso degli uomini di legge scritto tra il 1252 e il 1257, che descrive minuziosamente il sistema istituzionale dei domini latini d'Oriente (segnatamente, quello dei Regni di Gerusalemme e di Cipro, presso i quali Philippe aveva ricoperto incarichi di funzionario); esso costituisce una delle opere più interessanti delle cosiddette *Assises de Jerusalem*, raccolta di opere giurisprudenziali prodotte nell'Oltremare cristiano.<sup>8</sup>

La terza opera è, per l'appunto, il nostro trattato, scritto – come lo stesso Philippe dichiara nell'esordio – quando l'autore aveva già raggiunto l'età di settant'anni. Testo di natura didattica e morale, il trattato parte dalla lunga esperienza di vita dell'autore che, giunto al termine della propria fulgida carriera, raccoglie in quest'opera i propri consigli sull'educazione dei giovani, ma anche riflessioni sull'adeguatezza dei comportamenti umani nelle diverse stagioni della vita, destinate alla lettura e alla fruizione di quanti desiderino ascoltarle, apprenderele e impiegarle nella propria esistenza.

Come ben ha fatto rilevare Elisabeth Schultze-Busacker in un recente saggio,<sup>9</sup> l'opera è pervasa dallo spirito della legge ed è costruita secondo la «*forma mentis de ce jureconsulte et diplomate*»: ne risulta un testo ordinatamente scandito, regolarmente argomentato e organizzato in una forma puntuale e misurata, non privo di spunti di originalità e, in molti casi, svincolato dalla *communis opinio* pedagogica, ispiratrice di varie opere coeve d'impianto didattico.<sup>10</sup>

Diviso in quattro sezioni, ciascuna relativa a una delle età prese in esame (*anfance, jovens, moien aage e viellesce*), il trattato si strut-

8. La vecchia edizione ottocentesca (*Livre de Philippe de Navarre, in Assises de Jérusalem ou Recueil des ouvrages de jurisprudence composés pendant le XIII<sup>e</sup> siècle dans les royaumes de Jérusalem et de Chypre*, I, *Assises de la Haute Court*, par [A.A.] Beugnot, Paris, Imprimerie Royale, 1841, pp. 469-571) è oggi sostituita da Philip of Novara, *Le livre de forme de plait*, ed. and trans. by P. W. Edbury, Nicosia, Cyprus Research Centre, 2009.

9. E. Schultze-Busacker, *Philippe de Novare, les Quatre âges de l'homme*, in «Romania», 127 (2009), pp. 104-146, a p. 106.

10. Le principali differenze si percepiscono, soprattutto, nel confronto con le opere didattiche ispirate ai *Disticha Catonis*, quali il *Facetus*, l'*Apprise de Nurture*, il *Doctrinal Sauvage* e gli *enseignements e dits* anonimi duecenteschi di impronta moraleggiante e didascalica; cfr. *ibid.*, p. 107.

tura in brevi paragrafi, secondo un andamento simile a quello espositivo già impiegato nel *Livre en forme de plait* e caratteristico delle *summae* enciclopediche mediolatine. Per quanto debitore, per lo meno in termini di dialogo ‘a distanza’, con opere di grande rilievo dedicate all’educazione, come il *De eruditione filiorum nobilium* di Vincenzo di Beauvais (1250-1252), il testo lascia emergere, insieme alle riflessioni etico-pedagogiche, tanto lo spirito dell’uomo di legge giunto *in limine vitae* quanto il portato di una cultura letteraria – storiografica, prima di tutto, ma anche romanzesca, lirica, didattico-religiosa, fruita in latino e in volgare – che ben rappresenta il *milieu* culturale dell’*Outremer* franco duecentesco, intriso di valori e ideali aristocratici e cavallereschi; un ambito culturale che è stato ben descritto dagli studi di David Jacoby, Silvio Melani, Laura Minervini e Valeria Bertolucci Pizzorusso<sup>11</sup> e che la stessa Schultze-Busacker ha potuto meglio chiarire in rapporto al nostro trattato.<sup>12</sup>

Del testo esiste, a tutt’oggi, una sola edizione a stampa, pubblicata da Marcel de Fréville per la Société des Anciens Textes Français nel 1888,<sup>13</sup> condotta con l’impiego di più manoscritti ma senza una

11. In particolare, Melani e la Bertolucci si sono occupati di commentare le opere in versi di Philippe (cfr. Melani, *Introduzione a Guerra di Federico II* cit., pp. 45-51 e 61-63 e V. Bertolucci Pizzorusso, *Satira e propaganda politica nell’Oltremare latino: sec. XIII*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale [Messina, 24-26 maggio 2007], a c. di R. Castano, F. Latella e T. Sorrenti, Roma, Viella, 2007, pp. 67-83, spec. pp. 78-82); Jacoby e Minervini, invece, si sono dedicati ad un inquadramento più vasto a proposito della cultura letteraria dell’*Outremer*, segnalando l’apporto di Philippe de Novare, ma anche il suo debito con la cultura coeva di quei territori (cfr. D. Jacoby, *La littérature française dans les États latins de la Méditerranée orientale à l’époque des croisades: diffusion et création, in Essor et fortune de la chanson de geste dans l’Europe et l’Orient latin*, Actes du IX<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencesvals (Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, pp. 617-646, in part. pp. 625-639; L. Minervini, *Outremer*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, I/2, *La produzione del testo*, a c. di P. Boitani, M. Mancini e A. Vårvaro, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 611-648, in part. le pp. 626-630 e Ead., *Modelli culturali e attività letteraria nell’Oriente latino*, in «Studi medievali», 43 [2002], pp. 337-348).

12. Specie nella sezione conclusiva di Schultze-Busacker, *Philippe de Novare* cit., pp. 135-146.

13. *Les quatre âges de l’homme*, traité moral de Philippe de Navarre publié pour la première fois d’après les manuscrits de Paris, de Londres et de Metz par M. de Fréville, Paris, Didot, 1888.

vera e propria riflessione stemmatica. L'edizione non può essere considerata filologicamente affidabile: per questo, negli anni Ottanta del Novecento, Silvio Melani, nella sua tesi di laurea, ha realizzato una nuova edizione critica, assai migliorativa rispetto al testo fornito da Fréville, che è purtroppo ancora inedita, e che ci auguriamo possa presto essere messa a disposizione degli studiosi.<sup>14</sup>

### 3. Il rapporto del frammento con la tradizione manoscritta

La tradizione manoscritta diretta dell'opera è costituita dai seguenti testimoni:<sup>15</sup>

A Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12581, cc. 387r-407v: il manoscritto, duecentesco, di formato medio-grande (mm 300 x 200), copiato su due colonne, conserva il testo completo e possiede alcuni capilettera decorati e miniati.<sup>16</sup>

B Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15210, cc. 2r-51r : il codice, duecentesco, di piccolo formato (mm 135 x 105), copiato a colonna unica, conserva il testo quasi completo, mancando soltanto del § 220 dell'ed. Fréville, che corrisponde al § 5.16.2 dell'ed. Melani.

14. S. Melani, *'Les quatre temps d'aage d'ome' di Filippo da Novara, proposta per un'edizione critica*, rel. V. Bertolucci Pizzorusso, 3 voll, Università degli studi di Pisa, a.a. 1985-1986. Lo studioso sta rimettendo mano a questo importante lavoro, e ha annunciato l'ormai prossima pubblicazione del testo critico.

15. Utilizzo, ove possibile, le sigle impiegate per la prima volta da Fréville nella sua ed. di *Les quatre âges* cit., pp. XIV-XVIII, integrandole con quelle aggiunte da Melani, *'Les quatre temps'* cit., I, pp. 80-119; le sigle in corsivo, relative a testimoni ignoti ai due editori sono, invece, qui impiegate per la prima volta. Traggio le notizie sui manoscritti dalla bibliografia critica e dall'analisi diretta dei soli mss. parigini. Oltre ai codici che qui si segnalano, esiste una limitata tradizione indiretta del testo, frammentaria e rimaneggiata, che è conservata da due testimoni dei *Proverbes* o *Enseignements Senèque*, il ms. Bern, Burgerbibliothek, 365, f. 112r-v e il ms. Metz, Bibliothèque Municipale, 855, c. 21r-24v. Per ulteriori indicazioni in merito rinvio a B. Ferrari, *Un frammento inedito del trattato Les quatre âges de l'homme di Fillippo da Novara*, in «Studi mediolatini e volgari», 38 (1992), pp. 9-30, in part. pp. 15-16 e nn. 37, 38, 39 e 41.

16. Melani, *'Les quatre temps'* cit., I, p. 81 ne assegna il *terminus post quem* al 1284; il codice funge da testo-base sia per l'ed. Fréville che per l'ed. Melani, in ragione della completezza del testo e della sua maggior correttezza testuale rispetto all'unico altro codice completo, P.

ni; non presenta capilettera miniati, ma solo capitali rubricate prive di elementi decorativi.

C London, British Library, Add. 28260, cc. 3r-33r: anch'esso duecentesco, di piccolo formato (mm 160 x 120) e copiato a colonna unica, manca di una considerevole porzione di testo, dal § 134 dell'ed. Fréville (§ 3.28.9 dell'ed. Melani) fino alla fine del trattato.<sup>17</sup> Come il precedente, anche questo codice non presenta miniature o *letrines* decorate ma dei semplici capilettera rubricati.

D Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24431, cc. 161r-167r: il codice, così come il suo gemello D<sup>2</sup>, è ascrivibile al XIII secolo, di formato medio-grande (mm 305 x 215), copiato su due colonne con varie *letrines* miniate e decorate, molte delle quali asportate (con conseguente nocumento per la conservazione del testo). Presenta, come il suo gemello, una vasta lacuna: manca dei §§ 33-34, 85, 95-219 e 231-236 dell'ed. Fréville, corrispondenti ai §§ 2.1-2.2, 2.42, 3.1-3.18 e 5.23-5.25 dell'ed. Melani.

D<sup>2</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 17177, cc. 268r-274v: il codice, duecentesco, fu segnalato per la prima volta da Paul Meyer dopo l'uscita dell'ed. Fréville; è stato utilizzato da Melani, che ne ha potuto dimostrare, in sede di *recensio*, la strettissima parentela con il gemello D, già segnalata da Meyer;<sup>18</sup> tale vicinanza non si limita alla condivisione della lacuna sopra ricordata, ma si estende anche al dato testuale, senza determinare la natura *descripta* di nessuno dei due testimoni.<sup>19</sup>

17. Il codice fu descritto da P. Meyer, *Le bestiaire de Gervaise*, in «Romania», 1 (1872), pp. 420-443, che ne attribuì la genesi a un copista *champenois* o lorenese, «qui, tout en s'efforçant d'écrire en français de l'Île de France, laissait néanmoins passer certaines traces de sa prononciation» (*ibid.*, p. 423).

18. P. Meyer, *Notice du manuscrit fr. 17177 de la Bibliothèque Nationale*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», 21 (1895), pp. 80-118; lo studioso si accorse per primo dell'identità della mano di copia tra la sezione del ms. in cui si trova il testo e quella di D, entrambe del nord della Francia (*ibid.*, p. 82), probabilmente piccarde o dell'Artois (cfr. Melani, '*Les quatre temps*' cit., I, p. 98).

19. *Ibid.*, I, p. 120; ai due mss. gemelli sono dedicate le schede n° 38-39 (entrambe di S. Lefèvre), nell'*Album de manuscrits français du XIII<sup>e</sup> siècle. Mise en page et mise en texte*, par M. Careri, F. Fery-Hue, F. Gasparri, G. Hasenohr, G. La-



E Metz, Bibliothèque Municipale, 535, cc. 171v-227v: il codice, databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV, è andato distrutto nel 1944 durante la seconda guerra mondiale; una dettagliata scheda di Paul Meyer ci ricorda alcune sue caratteristiche materiali,<sup>20</sup> e l'apparato dell'ed. Fréville ci conserva alcune lezioni testuali.<sup>21</sup>

Lv Louvain, Bibliothèque de l'Université, G.53, cc. 174r-185v; il ms. è andato perduto nel maggio del 1940 sotto i bombardamenti tedeschi che distrussero la biblioteca della città; possiamo tuttavia metterlo in relazione con il codice E, anch'esso perduto, sulla base della descrizione fornita da Alphonse Bayot, che ricorda la strettissima connessione, relativamente alla sezione del trattato, con la *lectio* del manoscritto metzino.<sup>22</sup>

M Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, 164, cc. 19v-20v; il codice, trecentesco e di formato medio-grande (mm 323 x 246), contiene una versione centonata e indipendente del trattato, unitamente a un frammento della sua parte conclusiva (corrispondente ai §§ 227-230 dell'ed. Fréville, §§ 5.19-22 dell'ed. Melani).<sup>23</sup>

Mi Milano, Archivio di Stato, Miniature e cimeli, b. 1, fasc. 28: si tratta del frammento che qui si pubblica, verosimilmente ascrivibile alla fine del XIII-inizi del XIV secolo, che contiene i §§ 85 (da r. 14)-113 dell'ed. Fréville, corrispondenti ai §§ 2.42.8-3.14 dell'ed. Melani;

bory, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, Ch. Ruby, Roma, Viella, 2001, pp. 151-158, condotte proprio sulla sezione del codice che conserva il testo di Philippe de Novare.

20. P. Meyer, *Notice du ms. 535 de la Bibliothèque Municipale de Metz*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», 12 (1886), pp. 41-76. Dalla scheda sappiamo che il ms. era di formato medio (mm 195-123) e che fu copiato da una mano lorenese-metzina.

21. Melani segnala che il codice, *ab origine*, mancava dei §§ 208-209, 231 e 233-236 dell'ed. Fréville, corrispondenti ai §§ 5.12, 5.22-23 della sua ed.: cfr. Id., *'Les quatre temps' cit.*, I, p. 103.

22. *Le poème moral. Traité de vie chrétienne écrit dans la région wallonne vers l'an 1200*, éd. complète par A. Bayot, Bruxelles-Liège, Palais des Académies-Vaillant Carmanne, 1929, pp. XVI-XXI. La scheda lo data al 1311, e ricorda che il codice era decorato con «lettrines en or et couleurs, avec prolongement dans les marges; nombreuses initiales alternativement rouges et bleues» (*ibid.*, p. XIX).

23. Anche per questo ms. esiste una dettagliata scheda di Paul Meyer, che ne ricostruisce la travagliata storia: cfr. Id., *Notice d'un manuscrit messin (Montpellier 164 et Libri 96)*, in «Romania», 15 (1886), pp. 161-191.

*N* Novara, Archivio storico diocesano, Biblioteca di Santa Maria, cod. LXXVIII: si tratta di quattro *bifolia* appartenuti ad un codice di metà Trecento, riutilizzati come rinforzo alla legatura di un codice del XII secolo contenente le omelie latine dello Pseudo Crisostomo sul vangelo di Matteo, pubblicati alcuni anni or sono da Barbara Ferrari;<sup>24</sup> il testo corrisponde ai §§ 66 (da r. 2)-72 (fino a r. 7); 104 (da r. 4)-110 (fino a r. 2); 132 (da r. 11)-138 (fino a r. 13); 115 (da r. 10)-126 (fino a r. 6); 150 (da r. 16)-153 (fino a r. 10); 175 (da r. 10)-178 (fino a r. 10) dell'ed. Fréville (corrispondenti ai §§ 2.31.2-2.34.6; 3.7.3-3.12.11; 3.15.13-3.22.4; 3.24.9-3.28.9; 3.37.12-3.39.7; 4.4.20-37 dell'ed. Melani).

*P* Paris, Bibliothèq̃ue nationale de France, fr. 17115, cc. 57r-84v: si tratta del secondo testimone che contiene per intero il trattato; il codice, duecentesco e di formato medio-grande (mm 308 x 232), miniato e decorato con *lettrines* istoriate e pregevoli piccole miniature, è ascrivibile, secondo Melani, ad una mano lorenese.<sup>25</sup>

La porzione di testo conservata dal nostro frammento non è presente in tutti i codici. Possiamo così riassumerne la presenza all'interno della tradizione:

<i>rif. ed. Fréville</i>	<i>rif. ed. Melani</i>	<i>rif. nostra ed.</i>	<i>testimoni</i>
§ 85 r. 14	§ 2.43.8	§ 1	A B C E Mi P
§§ 86-94	§§ 2.43-2.47	§§ 2-19	A B C D D <sup>2</sup> E Mi P
§§ 95-104 r. 3	§§ 3.1-3.7.2	§§ 20-39 r. 3	A B C E Mi P
§§ 104 r. 4-110 r. 2	§§ 3.7.3-3.12.10	§§ 39 r. 3-57 r. 1	A B C E Mi N P
§§ 110 r. 3-113	§§ 3.12.11-3.14	§§ 57 r. 1-65	A B C E Mi P

Gli studi di Melani hanno individuato un raggruppamento stemmatico tripartito della tradizione del testo: esiste una famiglia *a*, composta dai mss. ADD<sup>2</sup>, in cui soltanto A reca il testo completo; una famiglia *b*, costituita da BE, il cui unico superstite (quasi)

24. Ferrari, *Un frammento inedito* cit.

25. Melani, 'Les quatre temps' cit., I, p. 118; anche M. Oswald, *Les Enseignement Seneque. Note additionnelle*, in «Romania» 91 (1970), pp. 106-113, segnala che il ms. è scritto «dans une langue à forte teinture lorraine» (*ibid.*, p. 108 n. 2).

completo è B;<sup>26</sup> una famiglia *c*, che riunisce i codici CPM, dei quali soltanto P è completo. Il ritrovamento del frammento novarese ha aggiunto, per le sole sezioni conservate, un nuovo testimone della famiglia *b*.<sup>27</sup>

Anche il nostro frammento – che gode di una sorte migliore rispetto al novarese, dal momento che rappresenta un'unità testuale integra, senza lacune interne – sembra accostarsi alla famiglia *b*. Partendo dal regesto degli errori comuni costituito da Melani per dimostrare l'esistenza dei raggruppamenti, è possibile osservare che:

- degli undici errori comuni ad ADD<sup>2</sup> (per i soli §§ 2.43-2.47, dal momento che a partire dal § 3.1 e per i successivi diciotto paragrafi A è *codex unicum*), nessuno è presente in *Mi*;<sup>28</sup>
- dei quarantadue errori comuni a PC, *Mi* presenta solo in due casi degli elementi di vicinanza, che però non postulano alcuna parentela sicura con la famiglia *c*;<sup>29</sup>

26. A questa famiglia andrebbe, a rigore, aggiunto anche *Lv*, del quale purtroppo non è sopravvissuto alcun dato testuale, ma che era vicinissimo ad E: «la copie du traité de Philippe de Novare présente des rapports très étroits avec celle du ms. 535 [de la Bibliothèque de Metz]; on y relève les mêmes variantes et elle possède les passages interpolés que Marcel de Fréville, l'éditeur des *Quatre âges de l'homme* (...), imprime en note, pp. 55-56 et 64-66»; cfr. Bayot, *Le poème moral* cit., pp. XIX-XX.

27. Lo segnala, con qualche prudenza, Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 17.

28. *Mi* è sempre coerente, fatte salve alcune varianti grafico-linguistiche, con la lezione corretta posta a testo da Melani; solo in corrispondenza del § 2.47.1 (§ 18 della nostra ed.), in cui ADD<sup>2</sup> leggono erroneamente «dou fait» contro il corretto «ou fait» messo a testo da Melani, *Mi* legge «esfait».

29. In particolare: al § 2.46.4 (§ 15 della nostra ed.) cade un *qui*, come in PC, ma può trattarsi di un errore poligenetico; al § 3.5.8 (§ 35 della nostra ed.), invece, la *varia lectio* mostra un particolare dinamismo: all'interno di una elencazione paratattica di cinque infiniti, il codice B rielabora l'intero periodo con anticipazioni ed errori propri (vivre... mourir... mender... esriter... aidier... bien faire B), mentre il resto della tradizione (ACMiP) inserisce qualche variante nell'elenco di infiniti (vivre... norrir... eriter... aidier... bien faire A; vivre... norrir... hedifier... aidier... bien faire CP; vivre... norrir... heriter... aidier... bien faire *Mi*), collocando il complemento oggetto «ses enfanz» dopo «norrir» in A, dopo «hedifier» in CP e dopo «heriter» in *Mi*); insomma, il luogo sembra accumulare una serie di varianti, intrecciate anche trasversalmente allo stemma, che forse suggeriscono un guasto ai piani alti dello stesso: si noti, inoltre, che l'opposizione degli infiniti *heriter* / *hedifier* mantiene *Mi* lontano dalla famiglia *c* e in consonanza con il resto della tradizione.

- dei sei<sup>30</sup> errori comuni a BE, ben quattro<sup>31</sup> sono presenti in *Mi*, mentre i due assenti riguardano passaggi la cui portata è di rilievo minore.<sup>32</sup>

Estendendo l'analisi per individuare altri tratti comuni della famiglia *b*, con particolare riguardo ai rapporti tra B e i frammenti *MiN*, è possibile riconoscere due ulteriori elementi congiuntivi, il primo più forte poiché condiviso da *BMiN*,<sup>33</sup> e un secondo più labi-

30. Dall'elenco presentato da Melani, che vede sette errori, va tolto il caso del § 3.8.6 (§ 42 della nostra ed.), per il quale lo studioso segnala la presenza di *que* in BE contro *car / quar* di CP (A presenta una lacuna in questo punto); in realtà la lezione *car / quar / qar* è attestata da BC, a cui si aggiungono i frammenti *MiN* contro EP, che recano *que*: il luogo non mostra, quindi, un errore comune alla famiglia *b*, ma un raggruppamento diverso, probabilmente poligenetico. Si rilevi, tuttavia, che *Mi* condivide qui la lezione considerata corretta, che è testimoniata anche da B.

31. Di seguito, gli errori condivisi (segnalo anche le varianti grafiche): § 3.9.5 (§ 45 della nostra ed.) a alé A ] est allez BE, est alé *MiN*; vaut C, les vai P; in questo caso Melani mette a testo la lezione di A. § 3.11.6 (§ 52 della nostra ed.) as branches de l'aubre et ont C; au branches de l'arbre et ont P ] *manca l'intero periodo* A; as branches et ont, *om.* de l'aubre *BEMi*, a branches et ont, *om.* de l'arbre *N*; in questo caso Melani mette a testo la lezione di C per l'intero periodo mancante entro parentesi quadre. § 3.12.2 (§ 54 della nostra ed.) nostre Sires Jesucriz AP ] nostre Seigneur, *om.* Jesucriz B, Nostre Sires *om.* Jesucriz E, Nostre Signor, *om.* Iesu Crist *Mi* Nostre Seigneur, *om.* Jhesu Crist *N*; Nostre Jhesu Crist, *om.* Sires C; qui Melani mette a testo la lezione di A (che coincide con quella di P). Se escludiamo l'esempio del § 3.11.6, dove la lacuna di ADD<sup>2</sup> non permette di valutare il portato della famiglia *a*, totalmente assente, gli altri due esempi mostrano l'accostamento di *Mi* alla famiglia *b*. L'ultimo esempio riguarda il § 2.45.4 (§ 11 della nostra ed.): n'i a point de honte ADD<sup>2</sup>P, n'i ha point d'onte C ] n'i a nule honte BE; n'i a nul onte *Mi*; anche in questo caso *Mi* segue la famiglia *b*, offrendo la forma *nul* per *nule*, della quale si discuterà nella nota linguistica, cfr. *infra*, p. 60.

32. Il primo caso riguarda una *varia lectio* dinamica nell'uso di una preposizione al § 3.7.3 (§ 39 della nostra ed.): o les sages *ACMiN* ] avec les sages BE, entres les sages P. Il secondo registra l'assenza di un'aggiunta di BE che, tuttavia, potrebbe anche essere dovuta ad innovazione poligenetica dei due testimoni, al § 3.3.2 (§ 23 della nostra ed.): croient *ACMiP* ] croient en Dieu B; croient Dieu, *om.* en E. In entrambi i casi, Melani mette a testo la lezione della maggioranza dei codici, che è anche la lezione di *Mi*.

33. L'ipotesi parte da un'annotazione di Melani, '*Les quatre temps*' cit., III, p. 173, relativa al § 3.8.3 (§ 42 della nostra ed.): qui Philippe cita un proverbio (*li oil dou signor vaut fumier a la terre*, 'l'occhio del signore è come concime per la terra'), in cui la *varia lectio* oppone forme coniugate di *veoir* al perfetto di III p.s. di *valoir* (voient A; voit PC; vaust B). La forma *vaust* è, per Melani, *difficilior*, e pertanto va messa

le, relativo soltanto a B e *Mi*.<sup>34</sup> L'osservazione del brevissimo brano condiviso da *Mi* e *N* (corrispondente, all'incirca, ai §§ 39-47 della nostra ed.) mostra come i due frammenti rechino una lezione pressoché identica – pur con numerose lacune materiali del novarese, dovute al suo particolare stato di conservazione – che si discosta in rari e trascurabili passaggi.<sup>35</sup> I due condividono anche un'interessante lezione paleograficamente erronea che però è troppo esile per essere considerata un errore comune.<sup>36</sup>

Tali dati sembrano confermare l'esistenza della famiglia *b* indicata da Melani, alla quale *Mi* ed *N* si ascrivono come testimonianze di buona qualità,<sup>37</sup> anche se frammentarie, di una tradizione che ha

a testo. I rinvenimenti successivi di *N* e di *Mi* mostrano che la lezione è condivisa da tutta la famiglia superstita, contro il resto della tradizione, ed è dunque un tratto congiuntivo di *BMiN*, ma anche separativo rispetto ad *ACP*, particolarmente rilevante anche in considerazione del contesto citazionale in cui si trova.

34. Al § 8 della nostra ed. troviamo la seguente opposizione: de folie faire ACDD<sup>2</sup>P ] de faire follie *BMi*; pur concedendo la possibilità che l'iniziale identica possa aver generato anche poligeneticamente l'inversione d'ordine del costruito, non mi pare impossibile accostare ai precedenti anche questo passaggio testuale, in cui la famiglia *b* supersite si oppone a tutto il resto della tradizione.

35. Rispettivamente: § 39. mesavenir *Mi* ] mescheeir *N*; § 41. en lor fait *Mi* ] a lour fait *N*; puent *Mi* ] porront *N*; § 46. enseignez et apris en enfance ou non *Mi* ] eseignez ou non et apris en enfance *N*.

36. Al § 55 della nostra ed. entrambi i codici recano *les bones braches*, anziché *branches*; la *scriptio* erronea, che di per sé potrebbe essersi determinata poligeneticamente, per effetto della semplice caduta di un *titulus*, diventa rilevante se si osserva che entrambi i testimoni, in tutte le altre attestazioni del lemma nel brano, recano regolarmente *branches* a piene lettere.

37. Ad ulteriore conferma dell'affidabilità della lezione dei codici perduti da cui traggono origine i frammenti *Mi* e *N*, si ricordi qui un felice ragionamento condotto da Melani a proposito della forma *dona* al § 3.10.7 (§ 47 della nostra ed.), che egli mette a testo (come già aveva fatto Fréville, § 107 della sua ed.) seppur in testimonianza minoritaria. Così argomenta Melani: «quella di C, messa a testo, è l'unica lezione accettabile con sicurezza; tuttavia la *varia lectio* fa pensare che nell'archetipo si leggesse in origine *done*, come in AE, poi corretto in *a doné* da P, *dona* da C, *donnast* da B (che, complice il *se* precedente, aveva forse inteso *done* come un cong. presente con funzione ottativa, da correggere con un cong. imperfetto). Il presunto *done* dell'archetipo sarà stato probabilmente frutto di una banale confusione paleografica *dona-done*; cfr. Id., 'Les quatre temps' cit., III, pp. 174-175. La bontà della lezione *dona* è confermata anche da *MiN*, che congiuntamente la testimoniano, facendola diventare maggioritaria, in quanto condivisa anche da un testimone della famiglia *c*.

circolato in Italia con una diffusione più significativa di quanto fino ad oggi si era creduto. La lezione di *Mi*, in particolare, lascia ritenere che il testimone al quale apparteneva fosse ben più corretto di quanto non sia B, che solo raramente è latore di buone lezioni, ma di norma è tutt'altro che impeccabile, recando spesso *lectiones singulares* o *faciliores*, banalizzazioni<sup>38</sup> o aggiunte di brevi inserti (di solito collocati a fine periodo) con funzione didascalica o scoliastica.<sup>39</sup> Non si può non constatare come la famiglia *b* della tradizione dei *Quatre âges* abbia avuto una sorte sventurata: due codici – verosimilmente latore di buone lezioni<sup>40</sup> – sono andati perduti sotto le bombe; altri due sono stati smembrati e dispersi *ab antiquo*, e riemersi in forma di frammento; un solo codice si è conservato integro, ma certamente è il *deterior* di quel ramo dello stemma.

#### 4. Dati codicologici del frammento

Lo stato di conservazione del supporto è generalmente buono e permette la lettura piena e sicura di tutta la *scriptio* testuale.<sup>41</sup> Al centro di c. 1r ci sono le tracce di due piegature realizzate lungo l'asse verticale del *bifolio*: la prima coincide, *grosso modo*, con l'in-

38. Soltanto alcuni esempi, relativi alla sezione testuale che qui interessa: § 4. pere ou parent ou mari *Mi* ] pere ou mere ou mariz B; § 42. li oil dou segnor *Mi* ] l'onbre dou segneur B; § 44. les voies poralees *Mi* ] les voies acoustumeis B; § 49. est la bone souche *Mi* ] est la bone chose B (banalizzazione ripetuta anche ai §§ 52 e 54); § 64 auques *Mi* ] aucuns B.

39. Alcuni esempi: § 9. Et tiel est la maniere *Mi* ] et tele ele est la meniere B; § 12. vient enpres legierement l'oeuvre *Mi* ] vient apres legierement l'euivre par l'une partie ou par l'autre B; § 27. Il ne lor semble que lor vie ia si longe n'avra esté, seit de la longer d'un an, ne d'un iorneis *Mi* ] il ne leur semble qu'il aient vescu que .j. an que ia si longe n'avra esté leur vie, que eles soit plus de longueur d'un an ne d'un jour B; § 41. entendre aucune foiz *Mi* ] entendre aucune foiz a leur besoignes B; § 65. Et espleitent sagement premier a Deu servir *Mi* ] et exploient sagement en cest siegle premier a Dieu servir B.

40. Fréville, senza condurre un'analisi rigidamente lachmanniana, aveva segnalato l'importanza di E all'interno della tradizione dei *Quatre âges*, che permettesse «de corriger et d'améliorer en plusieurs points la leçon primitive» (cfr. *Les quatre âges* cit., p. XVII).

41. Se si escludono alcune lettere perdute a causa del foro di filza che lacera il bifolio al centro della carta e alcune sezioni delle parti esterne, che mostrano un inchiostro parzialmente evanito per l'eccesso di manipolazione.

tercolumnnio, e non ha recato alcun pregiudizio alla scrittura; la seconda, più marcata e generata dall'impiego di un oggetto aguzzo, attraversa circa a metà la colonna *b* di carta 1r e la colonna *a* di c. 1v, e determina qualche minimo danno al supporto scrittorio. I segni evidenti della cucitura al centro del *bifolio* dimostrano in modo inequivocabile che esso è stato rilegato, e dunque è appartenuto ad un codice, e solo in un secondo momento sfasciolato e riutilizzato con funzioni diverse.

Ciascuna carta del *bifolio* misura circa mm 273 x 193; non appaiono segni evidenti di rifilatura, e anzi la centratura dello specchio di scrittura lascia ritenere che il supporto conservi il suo aspetto originario. Il testo è impaginato su due colonne di 43 linee ciascuna, rigate a secco con mina di piombo ancora ben visibile, specie alle cc. 1v e 2r. Lo specchio di scrittura di ciascuna colonna è di mm 64~65 x 223, con un intercolumnnio di mm 17, racchiusi entro i margini ben delineati e rigorosamente rispettati;<sup>42</sup> l'unità di rigatura si attesta mediamente attorno ai mm 5, ben proporzionato al modulo delle lettere (che è attorno ai mm 3,5) distribuite in modo elegante e sicuro nello spazio scrittorio secondo la consolidata prassi *below top line*, segno che la copia è stata realizzata da una mano professionale ben preparata.

La scrittura è una *littera textualis* vergata a inchiostro seppia da una mano italiana settentrionale, ascrivibile alla seconda metà del secolo XIII. L'impostazione della pagina, il *conspectus* della scrittura, la sua uniformità e accuratezza d'esecuzione indicano che il codice di cui il *bifolio* faceva parte era frutto d'un progetto librario di notevole qualità, affidato ad un copista professionista molto attento alla *mise en page*.<sup>43</sup>

Il codice, peraltro, doveva essere dotato di un apparato decorativo considerevole: a c. 1va, rr. 8-14, è infatti inserita un'elegante *lettrine* istoriata, delle dimensioni di mm 40 x 40, con un prolungamento di circa mm 15 nel lato superiore destro, realizzata in blu

42. A c. 1r sono: margine superiore mm 9, inferiore mm 41, sinistro mm 30 e destro mm 17.

43. Devo queste preziose indicazioni a Sandro Bertelli, che propende per una datazione alla piena seconda metà del secolo, soprattutto per la presenza massiccia della *s* rotonda in fine di parola, che potrebbe far pensare all'ultimo quarto, ma comunque entro la fine del XIII secolo.

su fondo rosa carico-porpora, finemente filettata e decorata con occhiellature e puntature sfumate in bianco e in azzurro nel corpo della lettera, intervallate ad altre tarsie lineari e geometriche sempre in bianco; la capitale, una “E”, è riccamente abbellita all'interno da motivi curvilinei simmetrici dipinti in vermiglio e verde, anch'essi filettati in bianco, culminanti in foglie d'acanto giallo ocra; il vertice superiore destro della *lettrine* si sviluppa all'esterno del riquadro del capolettera con una foglia d'acanto in rosso, con filettature (fig. 1). Occhiellature, filettature e *palette* di colori ricordano da vicino quelle presenti in alcuni manoscritti di provenienza genovese conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi studiati da François Avril e Marie-Thérèse Gousset.<sup>44</sup>

La *lettrine* istoriata è collocata all'inizio della terza parte del trattato, relativa all'età adulta (*meyan aage*), e lascia ritenere che il manoscritto perduto presentasse, oltre ad una decorazione esordiale,

44. Il suggerimento mi viene, ancora una volta, da Sandro Bertelli. In effetti, il motivo decorativo “perlinato”, con le occhiellature nel corpo delle iniziali, unito a festoni curvilinei intrecciati con palmette e foglie dal vago sapore arcaico, che impiegano i colori blu oltremare, rosa, bianco, vermiglio e verde chiaro sono caratteristici di codici di origine genovese ben descritti da *Manuscripts enluminés d'origine italienne*, 2, *XIII<sup>e</sup> siècle*, par F. Avril et M.-T. Gousset, avec la collaboration de C. Rabel, Paris, Bibliothèque nationale, 1984, pp. 23-27, e le schede successive nelle pp. 27-53. Si ricordino qui, almeno, i mss. Paris, BNF, lat. 42 (fig. 2), lat. 4931 (fig. 3), lat. 16386 e fr. 726 (fig. 5), realizzati a Genova lungo tutta la seconda metà del secolo XIII (cfr. *Manuscripts enluminés* cit., schede n° 25, 27, 28 e 38). Alcuni dei moduli decorativi descritti ricorrono anche nei mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum, CFM 6 (figg. 4 e 6) e McClean 114, decorati da maestranze operanti tra l'Abbazia di Morimondo e Genova nella seconda metà del Duecento: cfr. A. De Florian, *Due manoscritti di Morimondo e gli esordi della miniatura gotica genovese*, in «Studi di storia dell'arte», 9 (1998), pp. 55-91, che ricorda l'importante debito della miniatura genovese nei confronti delle maestranze cistercensi dell'abbazia lombarda all'indomani della diaspora dei monaci di Morimondo determinata dagli assalti delle truppe pavesi contro il cenobio lombardo tra il 1237 e il 1266; sulla complessa questione si rinvia a E. Occhipinti, *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi storici», 26 (1985), 2, pp. 315-336; C. Bozzo Dufour, *Lineamenti della presenza cistercense a Genova e territorio*, in *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 121-138; V. Polonio, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria (sec. XII-XIV)*, a c. di C. Bozzo Dufour e A. Dagnino, Genova, Donati, 1998, pp. 3-76 (in part. pp. 59-61) e De Florian, *Due manoscritti* cit., pp. 58-61.



almeno altri due capilettera, in apertura di ciascuno degli altri capitoli perduti.

Non è inconsueto che un testimone dei *Quatre âges* presenti una morfologia elegante o che rechi decorazioni: i mss. ADD<sup>2</sup>P conservano *letrines* istoriate e miniature anche molto eleganti; era decorato il codice *Lv*, mentre nulla sappiamo delle eventuali decorazioni di E. Non sono, invece, miniati né decorati i codici B, C e il frammento *N*.

Sulla base della porzione di testo conservata dal *bifolio*, possiamo ipotizzare che, se completa, l'unità testuale dei *Quatre âges* all'interno del perduto codice si sviluppasse su circa 18 cc.; è assai probabile – anche in considerazione delle dimensioni del *bifolio* – che il codice contenesse anche altre opere; non possiamo stimarne, tuttavia, l'estensione, dato che il frammento non reca indicazioni numeriche relative alla foliazione o alla fascicolazione.

## 5. Storia antica del frammento e circolazione del testo in Italia

Quando, dopo l'Unità d'Italia, l'Archivio di Stato di Milano fu trasferito dall'ex collegio gesuitico di San Fedele al Palazzo del Senato di Milano, l'allora direttore generale degli archivi di Lombardia Luigi Osio (1851-1873) intraprese un riordino dei fondi documentari, completato vari decenni dopo sotto la direzione di Cesare Cantù (1875-1895). Nel corso di tali operazioni attuò una sistematica selezione “collezionistica” – in parte già sperimentata dal suo predecessore, Luca Peroni – che prevedeva la separazione di talune unità archivistiche considerate preziose (per ragioni storiche, artistiche, materiali o simboliche) dalle serie originarie, allo scopo di costituire una selezione di documenti e manufatti preziosi o rari i quali, oltre a poter essere meglio conservati e protetti, avrebbero potuto fornire materiali utili agli studi, nonché presentarsi come una raccolta di tesori di facile fruibilità per esposizioni, mostre e occasioni ufficiali.<sup>45</sup> Quella che Peroni aveva teorizzato come sezione *separata* com-

45. Ricostruiscono con precisione la genesi della collezione sia L. Fumi, *L'Archivio di Stato in Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e proposte*, in «Archivio Storico Lombardo», 34 (1908), pp. 198-242, sia Bazzi, *I cimeli dell'Archivio* cit., pp. 119-120. Sul ruolo di Osio e del suo predecessore, Peroni, si vedano altresì L. Peroni, *Vocabolario ossia indice alfabetico di tutte le materie, le specie e i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice i quali concorrono*

prendente «atti interessanti e curiosi per fatti, personaggi, lingua, formato, carattere, materia su cui sono vergati etc.» divenne, sotto Osio, la collezione *Miniature e cimeli*, altrimenti nota come *Cimeli*,<sup>46</sup> che fu proseguita e arricchita dal Cantù. All'interno della collezione trovarono spazio, essenzialmente, diplomi, *concessionones* e *gratiae* dell'età viscontea e sforzesca riccamente miniate o decorate, nonché frammenti e reperti di codici e documenti rinvenuti all'interno di fondi e collezioni, caratterizzati da qualche valore storico o artistico. Il nostro frammento, contenuto nel fasc. 28 della prima busta, è in effetti un *bifolio* che conserva la pregevole *lettrine* istoriata della quale si è già detto, che è verosimilmente il motivo per il quale esso non è andato perduto come il resto del codice.

Nel margine inferiore di c. 2v si è conservata un'annotazione, vergata da una mano sei-settecentesca, che ci informa che il nostro testo «era in una *littera* di Baldesar Modegnani Refferendario de Lodi del 22 ottobre 1566 posta nella filza numero 186». La segnalata presenza del *bifolio* tra i documenti di Baldassarre Modignani – esponente di rilievo di una delle famiglie lodigiane più influenti dell'età moderna, almeno a partire dalla fine del Quattrocento e per quattro secoli a venire<sup>47</sup> – offre un'informazione molto importante per la ricostruzione della vita antica del manufatto.

*a formare, impinguare e corredare i 'titoli principali' e 'subalterni' componenti le diverse 'classi' dell'archivio, in L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico, a c. di A. R. Natale, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1976, pp. 95-159 (ibid., pp. 3-66, è altresì ristampato il citato saggio di Fumi).*

46. La nota digitalizzata nel *Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani* (consultabile *on line* all'url <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>) la descrive come una «raccolta antologica di diplomi ducali della cancelleria sforzesca diretti a ordini religiosi, stralciati dall'Archivio diplomatico, Pergamene per fondi».

47. Sulla presenza dei Modignani a Lodi si veda M. Sangalli, *Una città nell'impero: Lodi e il suo ceto dirigente in età spagnola*, in *Lodi, Estado de Milan. L'amministrazione della città di Lodi 1494-1706*, a c. di M. Schianchi, Bolis, Azzano San Paolo (BG), 2010, pp. 103-168, in part. p. 103 ss. Un recentissimo lavoro di Marco Dotti informa che la famiglia ha amministrato come un "feudo" familiare l'Ospedale di Santo Stefano di Lodi, dal primo Seicento fino a tutto l'Ottocento; segnale evidente di un forte radicamento nel tessuto magnatizio della città (cfr. M. Dotti, *Godere di credito. Finanza e istituzioni nella costruzione dell'élite lodigiana tra Seicento e Ottocento*, in *Ambizioni e reputazioni. Élite nel Lodigiano tra età moderna e contemporanea*, a c. di P. Cafaro, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 13-46).

Baldassarre Modignani ricoprì, in effetti, la magistratura fiscale a Lodi per conto gli Spagnoli proprio nell'anno 1556;<sup>48</sup> il dato ci permette di ipotizzare che il codice originario dal quale fu tratto il *bifolio* dovesse aver avuto una circolazione in ambito lombardo occidentale prima del suo smembramento. Purtroppo non è stato possibile rinvenire la lettera che, secondo la ricordata nota seriore, lo accompagnava tra le carte d'archivio del giudice lodigiano, e che forse avrebbe potuto fornire ulteriori indicazioni.

Il rapporto tra Milano (o, comunque, tra la Lombardia occidentale) e il trattato di Philippe de Novare impongono un approfondimento relativo alle forme di circolazione del testo nell'Italia settentrionale: è noto infatti che l'opera è citata negli inventari della biblioteca dei Visconti e degli Sforza di Pavia.<sup>49</sup> In particolare, la *Consignatio librorum* del 1426 ci descrive, pur se in modo succinto, un codice posseduto dalla biblioteca ducale con queste parole:

48. Il referendario, che già in età viscontea rappresentava il potere centrale presso i capoluoghi del Ducato, aveva conservato anche in età spagnola la responsabilità dell'amministrazione fiscale: metteva all'incanto dazi, pedaggi e gabelle e riscuoteva le rendite ducali. Il governo spagnolo attribui ai *referendarii* anche una più generale funzione di controllo sulle magistrature cittadine, «spesso mal digerita dai ceti dirigenti locali»; tuttavia, per quanto «investiti di compiti di rilievo da parte del potere centrale [...] spesso si autolimitavano, soprattutto quando erano espressione dello stesso decurionato cittadino, come succede a Lodi»: cfr. Sangalli, *Una città nell'impero* cit., p. 116. Lo stesso Sangalli (cfr. *ibid.*, p. 161 n. 77) ricorda come molti di questi funzionari, di norma notai o giureconsulti, provenivano dalle principali famiglie dell'aristocrazia cittadina. Esiste un elenco, seppur incompleto, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (*Uffici e Tribunali regi, p. a.*, b. 915), che evidenzia la frequente provenienza locale dei *referendarii* di Lodi. Nella seconda metà del XVI secolo ricoprono il ruolo Defendente Galli (1556), Celso Modignani (1564), Baldassarre Modignani (1566), Francesco Pioni (1570), Pomponio Ottolini (1572), Francesco Olivera (1574), Celso Modignani (1576 e 1580), Manfredo Muzani (1582), Orazio Modignani (1590), Cristoforo Marescalchi (1594, 1596 e 1598) e Cesare Mitta (1600). Dall'elenco emerge che la famiglia Modignani ha espresso ben tre magistrati in un cinquantennio, per complessivi cinque mandati, segnalandosi come la più presente nel funzionariato locale all'affermarsi della dominazione spagnola sui territori del Ducato.

49. Per gli inventari del 1426 e del 1459 si vedano A. Thomas, *Les manuscrits français et provençaux des Ducs de Milan au Chateau de Pavie*, in «Romania», 40 (1911), pp. 571-609 ed E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Publications de l'I.R.H.T., 1955; per gli inventari del 1448 e del 1490 si veda M. G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi petrarcheschi», VIII (1991), pp. 1-238.

«Filipe de Navayre in galico voluminis parvi copertus corio albo impastato incipit: *Filipe de navayre et finitur: se lui plase amen*»;<sup>50</sup> gli inventari successivi, più semplicemente, identificano il codice come «Philipo de Navar de quatuor etatibus» (inventario del 1459)<sup>51</sup> e «Item Filipo de Navar De quatuor etatibus in carta (*sic*)» (inventari del 1488 e del 1490).<sup>52</sup>

La descrizione sommaria non sembra perfettamente attagliarsi al nostro frammento: l'inventario del 1426 definisce il manoscritto *parvus*, cioè di piccole dimensioni; valutando le dimensioni di alcuni codici presenti nell'elenco e riconosciuti con certezza nelle collezioni della Bibliothèque Nationale di Parigi, si può notare che le misure del nostro *bifolio* superano, seppure non di molto, quelle dei codici che hanno ricevuto tale classificazione; ma si dovrà ricordare che le indicazioni della *Consignatio* sono alquanto soggettive e comunque non sistematiche, e non forniscono un dato dirimente.<sup>53</sup>

La nota ricordata cita esclusivamente l'opera di Philippe; ma è più probabile che essa si riferisse al testo più importante del codice, o a quello che occupava la prima posizione nel manoscritto che non all'unico contenuto: ciò che appare abbastanza evidente è che il *bifolio* milanese – per dimensioni, qualità della pergamena e apparato decorativo – non poteva appartenere ad un codice che contenesse il solo trattato, che in quel formato avrebbe occupato soltanto un manello di poche carte: doveva trattarsi di una silloge ben più ampia, simile a quella di alcuni codici della tradizione “francese” dei *Quatres âges*.

La *Consignatio*, infine, registra un *explicit* linguisticamente molto connotato, con quella forma *plase* che sembra portare in direzione

50. Al n. A405 dell'inventario, secondo le due edizioni Thomas, *Les manuscrits* cit., pp. 585-586 e Pellegrin, *La bibliothèque* cit., p. 165.

51. Cfr. n° O54 di Thomas, *Les manuscrits* cit., p. 600 n. 54, che corrisponde a B798 di Pellegrin, *La bibliothèque* cit., p. 327.

52. Rispettivamente ai n° D657 ed E530 dell'elenco predisposto da Albertini Ottolenghi, *La biblioteca* cit., pp. 178 e 200.

53. Nell'inventario sono definiti *parvi*, tra gli altri, i mss. Paris, BNF, lat. 977 (mm 260 x 175), lat. 1142 (mm 225 x 185) e lat. 8110 (mm 232 x 170); è invece definito *communis*, tra gli altri, il ms. lat. 8043 (mm 275 x 205) e *mediocris* il ms. lat. 6467 (mm 285 x 200) e il ms. fr. 1110 (mm 300 x 210). Il nostro *bifolio* misura mm 273 x 193, e presenta dunque una misura intermedia tra il più grande dei *parvi* (lat. 977) e la media dei *mediocres* (lat. 6467, fr. 1110), quasi coincidente con quella dei *communes* (lat. 8043).

padano-orientale o addirittura veneta. Il tratto è molto marcato in senso italoromanzo, ben più di quanto non sia il nostro frammento. Anche in questo caso, però, non possiamo fare pieno affidamento sulla bontà filologica dell'annotazione inventariale, né trasferire all'intero testo la *facies* linguistica di una forma contenuta nella formula di chiusura.

Insomma, i dati in nostro possesso non consentono né una conferma certa né una smentita categorica dell'ascrizione al patrimonio visconteo del codice da cui il *bifolio* è stato tratto. Neppure il fatto che il reperto, appartenuto ad un prodotto librario di alta qualità, si sia conservato in un ambiente collegato al mondo ducale milanese (seppur nelle sue propaggini spagnole cinquecentesche), è di per sé prova sufficiente ad avvalorare l'agnizione del frammento quale relitto del perduto codice visconteo; l'evidenza delle prove – o, per meglio dire, la loro labilità – ci costringe a rimanere, quindi, nel campo delle ipotesi, lasciando aperto uno spiraglio ad un'idea affascinante – quella della provenienza viscontea – che però rimane soltanto una tra le diverse possibilità in gioco.

In ogni caso, che esso sia o non sia il lacerto superstite di un manoscritto appartenuto alla biblioteca ducale, il suo ritrovamento aggiunge un'importante testimonianza a proposito della circolazione italiana del trattato di Philippe, costituita da una tradizione che, sebbene in larga parte perduta e ricostruibile solo per tracce, poteva contare su almeno due manoscritti a diverso titolo circolanti nella *Lombardia* medievale,<sup>54</sup> di cui conserviamo minime – ma rilevanti – vestigia.

## 6. Annotazioni sulla lingua

Non esistono, a tutt'oggi, studi esaustivi sulla lingua di Philippe de Novare,<sup>55</sup> che, nonostante i natali italiani, è a pieno titolo anno-

54. Ai codici perduti o sopravvissuti in forma frammentaria va aggiunta la testimonianza di una circolazione indiretta in area toscana, segnalata da Paul Meyer, che mise in relazione l'apologo dei *petits couteaux* raccontato alla fine del capitolo sul *moien aage* (§§ 162-164 dell'ed. Fréville) con una novella anonima, conservata in una raccolta fiorentina quattrocentesca, che ne sarebbe la traduzione centonata: tratto evidente di una circolazione – o almeno di una conoscenza – anche in quell'area dei *Quatre âges*: cfr. P. Meyer, *Le conte des petits couteaux*, in «Romania» 13 (1884), pp. 595-597 e Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 13.

55. Lapidario, in tal senso, il giudizio di Melani: «Il francese impiegato da Filippo da Novara è ancora da studiare» (Melani, *Les quatre temps* cit., I, p. 156).

verato tra gli autori più significativi della letteratura in lingua d'oil dell'Oriente latino. Quali tratti d'autore, quali del copista e quali elementi della tradizione manoscritta precedente si sono conservati nel nostro frammento? Abbiamo già ricordato che, da un punto di vista paleografico, la nostra copia è di mano italiana; ma è innegabile che sull'opera possa esservi stato un influsso – anche linguistico – del modello autoriale. Sarà dunque tra questi due sistemi – quello del francese d'Oltremare e quello del francese d'Italia – che indagheremo alcune peculiarità linguistiche del nostro testimone,<sup>56</sup> allo scopo di verificare se e con quale grado di sistematicità il testo partecipi di influssi linguistici delle due aree.

Si avverta, preliminarmente, che la porzione di testo è in verità esigua, o comunque non così ampia da permettere riscontri inequivoci, soprattutto se si intenda discriminare quali elementi possano ascrivere alla lingua dell'autore e quali all'*usus scribendi* del copista o del suo modello. Peraltro, l'incertezza è aggravata dal fatto che il francese

Melani ha fornito, in anni recenti, uno studio sulla lingua dell'unico testimone dei cosiddetti *Mémoires*, che, però, è una versione rielaborata e seriore, fatto che non permette una precisa riconoscibilità dell'uso linguistico dell'autore, almeno per quanto riguarda i testi in prosa; qualche spia di maggior "autorialità linguistica" sarà senz'altro rappresentata dai lemmi in sede-rima nei testi in versi, che per posizione assicurano un'aderenza più probabile alle abitudini linguistiche dell'autore: cfr. Id., *Introduzione a Guerra di Federico II* cit., pp. 53-63.

56. Gli studi sul francese d'*Outremer* hanno avuto uno sviluppo molto importante nel corso degli ultimi anni. Per questa breve indagine mi sono servito principalmente di P. Nobel, *Écrire dans le Royaume franc: la scripta de deux manuscrits copiés à Acre au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Variations linguistiques. Koinè, dialectes, français régionaux*, éd. par P. Nobel, Besançon, Presses univ. de Franche-Comté, 2003, pp. 33-52 e soprattutto L. Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, in «Revue de linguistique romane», 74 (2010), pp. 119-198, che è la più aggiornata e puntuale disamina dei tratti caratterizzanti della *scripta* d'Oltremare, alla quale rinvio anche per l'ulteriore bibliografia sull'argomento. Per la descrizione dei manoscritti francesi copiati in Italia e per il franco-italiano possediamo oggi due importanti strumenti informatici, la base dati Ma.Fra. (*Manoscritti francesi e provenzali esemplati in Italia*, consultabile sulla piattaforma *MirAbile. Archivio digitale della letteratura medievale*, url [http://www.mirabileweb.it/p\\_testi\\_francesi.aspx](http://www.mirabileweb.it/p_testi_francesi.aspx)) e il RIALFri (*Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana*, in corso di allestimento presso l'Università di Padova, url <http://www.rialfri.eu/rialfriWP/>) che ho qui principalmente impiegato per le indagini su alcune forme, e al quale rinvio anche per la vasta bibliografia di riferimento.

d'*Outremer*, per le ragioni storiche in cui si è sviluppato, partecipa di molti tratti comuni a diverse varietà della madrepatria: non è dunque agevole capire quali fenomeni dipendano dall'influsso della *scripta* d'*Outremer* e quali risentano di una qualche influenza delle varietà originarie della Francia, magari coincidenti anche con il sistema linguistico della mano italiana che ne ha vergato la copia; dal canto loro, le varietà franco-italiane sono piuttosto mobili, e non sempre consentono una sicura collocazione geolinguistica degli usi scrittori.

Il frammento registra i seguenti tratti che possono essere riconnessi ad un rapporto, più o meno stringente, con la *scripta* del Levante cristiano, sovente in interferenza con le forme franco-italiane:

- per quanto attiene alle grafie, il testo presenta alcuni usi che, anche se non esclusivi, sono presenti in maniera rilevante nella *scripta* d'Oltremare: *Yglise* § 55, con la conservazione grafica di *y*;<sup>57</sup> *verage* § 20 (altrove sempre *verai* § 28 e *passim*, *veraie* § 23, *veraiment* § 24) e *Gesu* § 20, con l'uso di *-g-* per *iod*;<sup>58</sup> *conseill* § 37 / *conseil* § 62, con oscillazione *-ll/-l* in sede finale di parola (in sede interna, si veda anche *meillor* §§ 19 e *passim*, forma prevalente, ma *meilor* §§ 41 e *passim*).<sup>59</sup>

57. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 153-154; la forma mostra, tuttavia, ampie attestazioni in Brunetto Latini (Brunetto Latini, *Tresor*, a c. di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri e S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007), Marco Polo (*Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France Fr. 1116*, I, *Testo*, a c. di M. Eusebi, Roma-Padova, Antenore, 2010), Rustichello da Pisa (*Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a c. di F. Cigni, premessa di V. Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Pacini, 1994) e Martin da Canal (Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a c. di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972).

58. Il fenomeno è segnalato come presente anche in testi franco-italiani (cfr. G. Holtus, P. Wunderli, *La langue des textes franco-italiens*, in *GRLMA*, vol. III, t. I/2, fasc. 10, Heidelberg, Winter, 2005, pp. 57-91, in part. p. 76); la forma *verage* / *veragie* però ha attestazioni sporadiche, limitate a un'unica occorrenza nell'*Entrée d'Espagne* (v. 5805, cfr. *L'Entrée d'Espagne*, *chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise* par A. Thomas, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1913, rist. anast. con una premessa di M. Infurna, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007) e nel tardo *Aquilon de Bavière* (cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose [1379-1407]*, intr., éd. et comm. par P. Wunderli, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982).

59. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 152-153; è impossibile dire se questo tratto sia meramente grafico o nasconda qualche implicazione fonolo-

- Dal punto di vista fonologico, notiamo una massiccia attestazione dell'esito *o < ō* tonico latino, largamente prevalente sulla forma dittongata *ou*:<sup>60</sup> registriamo *ailor* § 15 e *passim*; *amor* § 7 e *passim*; *baudor* § 7 e *passim*; *criator* § 55; *greignor* § 61; *henor* § 27 e *passim* (anche *enor* § 20); *lor* § 6 e *passim*; *meillor* § 19 e *passim*; *odor* § 64; *plusor* § 18 e *passim*; *Signor* § 4 e *passim* (forma prevalente, ma anche *seignor* § 42 e, in atonia *segnorie* § 17; in un solo caso anche *Seignor* § 56); *tot* § 25 e *passim* (forma prevalente, ma cfr. *tout* § 63; *toutes* § 4 e *passim*). Il tratto è tra i più marcati del testo, ma è comune sia ai testi del Levante cristiano, sia alle varietà del franco-italiano,<sup>61</sup> mentre per alcune forme (quali *amor*;

logica; nel *corpus* RIALFrI la forma *conseill* ha attestazioni solo in testi francesi di genesi toscana (Brunetto Latini e Rustichello, edd. cit.) e nell'opera storica di Philippe da Novare (cfr. Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente* cit.).

60. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 155-156, ricorda che il tratto è comune a varie aree del dominio oitanico, di norma occidentali, ma è anche in quelle orientali o di transizione *oc-oil*, specie quella pittavina; cfr. anche Holtus-Wunderli, *La langue des textes franco-italiens* cit., p. 76.

61. Questo fenomeno, che è tra i più eloquenti del frammento, mostra più di un'insidia dal punto di vista delle riflessioni geolinguistiche. Si prenda a paradigma della varietà la forma *signor*: è una forma comune ad entrambi i domini, ma sia in *Outremer* che in area franco-italiana è minoritaria: i due *corpora* registrano come prevalenti le forme *seignor* / *seignor*. Il problema si pone, in particolare, per l'agnizione di una possibile genesi italo-romanza: se si trattasse di un mero italianismo, infatti, si potrebbe ascrivere ad un calco della forma *signore*, con sviluppo anafonetico di *i < E*, che notoriamente è un tratto toscano (rinvio, per brevità, alla voce di S. Calamai, *Anafonesi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. da R. Simone, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, consultabile anche *on line* all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/anafonesi\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anafonesi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)). Pur tuttavia, la forma *signor* ha una diffusione, minoritaria, anche in area franco-veneta: è attestata, tra l'altro, nella versione V4 della *Chanson de Roland* (*Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV [= 225]*, ed. interpretativa e glossario a c. di C. Beretta, Pavia, Università di Pavia, 1995), in Martin da Canal (ed. cit.), nel *Bovo d'Antona* udinese (P. Rajna, *Frammenti di redazioni italiane del Buovo d'Antona*, I, *Nuovi frammenti franco-italiani*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 11 [1887], pp. 153-184) nella *Geste Francor* (*La Geste Francor: édition of the Chansons de Geste of MS. Marc. Fr. XIII [=256]*, with glossary, intr. and notes by L. Z. Morgan, Tempe [Arizona], Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009), nell'*Entrée d'Espagne* (ed. cit.), nella *Passion di Venezia* (*La passion de Venise, cod. Marc. franc. VI [= 226]*, a c. di V. Bertolini, Verona, Bi & Gi Editori, 1986) e nei più tardi Niccolò da Casola (Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense*



*plusor, honor*) non andrà sottovalutato anche il peso modellizzante del latino. Qualunque sia l'origine, l'esito si oppone a quello registrato dai codici della tradizione "francese" di Philippe, in particolare quelli della famiglia *a*, che presentano la normale oscillazione oitanica nord-orientale tra *o / ou / eu*, con *eu* prevalente.<sup>62</sup> Il frammento novarese, invece, condivide la preferenza per gli esiti monottongati.<sup>63</sup>

- Marcata è la diffusione di *-eau(s) / -iau(s)* determinato dall'incontro di *ī* con la liquida: *ceaus* § 1 e *passim* (forma prevalente, ma anche *ciaus* § 20 e *passim*); *eaus* § 47 e *passim*. Un esito simile si ha da *ē* + liquida: *chesteau* § 5; *miaus* § 42, tratto tradizionalmente definito piccardo ma in realtà comune anche nelle *scriptae* occidentali, sud-orientali e pittavine, specie nelle forme nominali; è molto diffuso in testi dell'Oriente latino, che lo preferiscono all'esito conservativo.<sup>64</sup>
- Risulta minoritaria la riduzione a *-eu* del trittongo *-ieu*, che è invece molto diffusa nei testi d'Oltremare: *Deu* § 65 (altrove sempre *Dieu* § 18 e *passim*); *leu* § 5 e *passim*;<sup>65</sup> entrambe le forme sono

*di Modena*, testo, intr., note e glossario di G. Stendardo, prefazione di G. Bertoni, 2 voll., Modena, Società Tipografica Modenese, 1941), Niccolò da Verona (Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a c. di F. Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992) e *Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona (ed. cit.). La forma non può quindi essere impiegata come tratto distintivo per ipotesi di collocazione geolinguistica.

62. Cfr. M. Pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, II, *La circolazione del testo*, a c. di P. Boitani, M. Mancini e A. Várvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-96, in part. pp. 57-59.

63. Cfr. Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 20.

64. Cfr. Pfister, *L'area galloromanza* cit. pp. 54 e 70; si veda anche F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Bibliotheca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du Livre dou Tresor*, in «Medioevo Romanzo», 31 (2007), 1, pp. 7-69, in part. p. 34. La forma *chesteaus* non ha riscontro nel *corpus* RIALFrl, e *miaus* si trova prevalentemente in testi franco-italiani di genesi toscana (Brunetto e Rustichello, edd. cit.) o con forti relazioni con il francese diffuso in quella regione (Marco Polo, ed. cit.). Il fenomeno è attestato anche in atonia, generato da aggregazioni morfologiche successive allo sviluppo fonetico: *leauement* § 33, *especiaument* § 6, *maumené* § 47. Sulla diffusione in Oltremare del fenomeno cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 174-175.

65. Per quest'ultima forma, si noti che la forma prevalente *Outremer* è *leuc* (cfr. *ibid.*, p. 161 n. 66), pur in coesistenza con *leu*; la forma con l'occlusiva scoper-

ben documentate in area anglonormanna e piccarda, ove talora si chiudono ulteriormente in *-iu* (*Diu, liu*) che compare sporadicamente nei testi del *corpus* ultramarino, mentre non è attestata dal frammento.

- In un solo caso si registra l'oscuramento *o > ou* davanti alla nasale (*doune* § 37). Per contro, si ha l'apertura di *o > a*<sup>66</sup> in *volantier* § 57 e *passim*, che segnala l'influsso regressivo della nasale, presente in testi francesi copiati in Italia.<sup>67</sup>
- Rare le forme che non presentano *e-* prostetica davanti a *-s-* implicata, tratto che ha una certa frequenza nei testi d'*Outremer*:<sup>68</sup> *speciau* § 21 (ma *especiaument* § 6); *stable* § 20 (ma *estable* § 2 e *passim*, *establi* § 41); le forme con la prostesi sono prevalenti (es. *Escripture* § 55 e *passim*; *eschape* § 23, *Esperit* § 18).
- Rilevante la presenza di *prenre* § 58, seppure in attestazione unica, che segnala il mancato sviluppo della dentale di appoggio nel nesso nasale + liquida: il tratto, di genesi piccarda, è uno dei più diffusi nel *corpus* ultramarino, ma ha una buona diffusione anche nei testi franco-italiani (in particolare quelli di genesi toscana).<sup>69</sup>

ta sarà da riconnettere a forme analogiche oitaniche o all'interferenza occitanica o comunque francoprovenzale: cfr. P. Gauthier, *Les scriptae françaises*, VI, *Saintonge, Poitou*, in *LRL*, II/2, p. 369.

66. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 160-161; il primo tratto è presente sia in area piccarda che in area anglonormanna, mentre il secondo è comune all'area nord-orientale e a quella sud-occidentale del dominio d'*oil*.

67. Specie in quelli che non si ascrivono al ramo veneto del franco-italiano: cfr. *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa* cit., p. 372. Il lemma è, curiosamente, poco presente nel *corpus* RIALFrI: *volantier* si trova solo nell'*Entrée d'Espagne* (ed. cit., 8 occorrenze); altre varianti relativamente diffuse sono *volanter* (11 occorrenze), *volentier* (12 occorrenze), *volenter* (13 occorrenze), *volontier* (21 occorrenze). La forma maggiormente attestata è *volonter* (403 occorrenze), che però è massicciamente presente nel tardo *Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona (ed. cit.).

68. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 167; l'assenza di prostesi in area oitanica è marcata in area vallona: cfr. Pfister, *L'area galloromanza* cit., p. 32-33. Il fenomeno, però, potrebbe rinviare anche all'area italo-romanza.

69. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 169. La presenza del fenomeno è sistematica in Aldobrandino da Siena (*Le régime du corps de maître Aldebrandin de Siennne. Texte français du XIII<sup>e</sup> siècle*, publié par L. Landouzy et R. Pépin, Paris, Champion, 1911) e in Brunetto Latini (ed. cit., che registra anche la forma *penre*, 3, 78, 1); è presente in modo rilevante nell'opera storica di Philippe da

- Si fa notare la presenza esclusiva della forma dissimilata *armes* § 20 e *passim* per *ames*, secondo una netta preferenza dell'Oltremare, che è pure condivisa dall'area meridionale galloromanza.<sup>70</sup>
- Più complessa è, invece, la collocazione di forme come *iorneis* – che potrebbe recare traccia di un esito  $\Lambda > ei$ , oppure un residuo di una forma analogica  $ei < \text{E}$  entrambi elementi di una qualche diffusione nell'Oltremare<sup>71</sup> e *fus* 'folli' § 39 (altrove sempre *fos* § 27 e *passim*) che, se non è un banale errore di copia, potrebbe celare un oscuramento di *au* secondario  $> u$  (normalmente *o*) non attestato altrove.
- Sotto il profilo morfosintattico, registriamo un'assoluta incoerenza nel sistema della declinazione bicasuale, con soluzioni talora ibride (es. sostantivi declinati al *cas régime* accompagnati da articoli al *cas sujet*, e viceversa; le occorrenze del fenomeno sono numerosissime: si ricordi qui, a mero titolo esemplificativo: *li sage rei qui manda* § 28). Il tratto è molto diffuso nei testi d'*Outremer* e, in genere, nel francese esemplato fuori dall'Île de France, ivi compreso quello copiato in Italia.<sup>72</sup>
- Significativa è la presenza pressoché esclusiva di *dou* (§ 7 e *passim*) per la preposizione articolata *de + le*: non si registrano le forme *du*, *do*, *deu*, che invece sono attestate, seppur in forma minoritaria, nel Levante latino e nei testi franco-italiani; unica eccezione: *del* § 20, che rinvia all'area italo-romanza.<sup>73</sup>

Novare (ed. cit.) ed è, sporadicamente, presente anche in testi franco-italiani settentrionali, con un buon numero di attestazioni nell'*Entrée d'Espagne*, nelle *Estoires* di Martin da Canal e nelle più tarde *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola e *Continuazione dell'Entrée d'Espagne* di Niccolò da Verona (edd. cit.), rimanendo invece alquanto marginale negli altri contesti franco-veneti.

70. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 170-171.

71. Fenomeni di ipercorrettismo sono segnalati da Nobel, *Écrire dans le Royaume franc* cit., p. 46, che propende per una «graphie inverse» dell'esito, normale in Oltremare,  $\text{E} > ei > e$ ; vedi anche Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 167. La forma, così come la seguente *fus*, non è registrata nelle occorrenze del *corpus* RIALFrI.

72. Cfr. Holtus-Wunderli, *La langue des textes franco-italiens* cit., p. 77; per la presenza del tratto nella tradizione manoscritta delle opere di Philippe de Novare, cfr. Melani, *Introduzione a Guerra di Federico II* cit., p. 55 e Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 21.

73. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 175-176; il RIALFrI mostra una nettissima predilezione dei testi franco-italiani per *dou* (4921 occorren-

- Molto interessante è la labilità di *-s* in posizione finale (di parola, d'articolo o di preposizione) che determina talora un'apparente mancata concordanza a livello morfosintattico: *ele ne soient* § 5; *de femes que* § 9; il tratto è comune a molti testi del *corpus* ultramarino ma è ampiamente diffusa anche nei testi franco-italiani.<sup>74</sup>
- Interessante è anche l'assenza della preposizione articolata *aus / aux*, innovazione duecentesca alla quale il frammento preferisce la forma etimologica e più arcaica *as* (§ 15 e *passim*), talvolta estendendo l'uso di *a* anche al plurale (§ 1 e *passim*), esattamente come avviene nei testi d'Oltremare.<sup>75</sup> A questa preferenza sarà forse da ascrivere anche la presenza, minoritaria, della forma analitica *as pres* (§ 28 e *passim*) in luogo di *après* (§ 2 e *passim*, forma prevalente), che pure ha una minima (e piuttosto tarda) presenza in testi franco-italiani.<sup>76</sup>
- In un solo caso troviamo la riduzione a *-ir* della desinenza *-eir / -oir* dell'infinito di *cheeir / cheoir* e dei suoi composti (*recheir* § 22), che ha una certa diffusione nel *corpus* dei testi dell'Oriente latino.<sup>77</sup>

Mancano, per contro, alcuni tratti caratterizzanti della *scripta* d'Oltremare:

- per le grafie, manca l'uso di *-z-* per *-s-* intervocalica, che è un tratto tipico dei testi del *corpus* ma anche dei testi franco-italiani (e, in particolare, dei franco-veneti), così come l'impiego di *-h-* in luogo di *-s-* (pure non esclusivo, ma comunque ben attestato).<sup>78</sup>

ze), seguito da *del* (2390 occorrenze); largamente minoritario *du* (632 occorrenze). Il nostro frammento pare essere ancor più selettivo, con 25 attestazioni di *dou* contro un solo *del* e nessun *du*.

74. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 168; Holtus-Wunderli, *La langue des textes franco-italiens* cit., p. 77.

75. Sull'origine di *aus / aux* cfr. L. Foulet, *Petit syntaxe de l'ancien français* (1919), Paris, Champion, 1998<sup>3</sup>, pp. 46-47; per la conservazione in *as* in *Outremer* cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 176.

76. Il RIALFrI registra cinque occorrenze di *as pres* per *apres* in Niccolò da Verona, una sola occorrenza in Niccolò da Casola (edd. cit.) e nessuna occorrenza per la forma *en pres*.

77. Cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 177-178: il tratto è comune anche alle *scriptae* continentali nord-orientali, cfr. J. Wüest, *Les scriptae françaises*, II, *Picardie, Hainault, Artois, Flandres*, in *LRL*, II/2, p. 311.

78. Sulle due grafie caratterizzanti l'*Outremer*, cfr. Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., pp. 148-150. Quanto alle grafie franco-italiane spicca, inoltre, l'assenza delle grafie *z / ç* in luogo di *ch* per le palatali /tʃ/ e /dʒ/, che è anche più

- L'esito di  $\bar{E} > e$  anziché *ei / oi*, caratteristico della *scripta* levantina; le forme sono regolarmente oscillanti (*foiz* § 8 e *passim*, forma prevalente, ma *fei* § 20; *poir* § 25 e *passim*, forma prevalente, ma *poir* § 61; *rei* § 25 e *passim*, forma prevalente, ma *roi* § 26 e *passim*; *saveir* § 43 e *passim*, forma prevalente, ma *savoir* § 5 e *passim*) con una netta prevalenza per *ei* (specie negli esiti delle desinenze verbali di III p.s.), come avviene anche per i testi galloromanzi esemplati in Italia:<sup>79</sup> *deit* § 20 e *passim*; *ferreit* § 42; *poreit* § 39; *seit* § 28 e *passim*; *veit* § 18.
- Non è attestato lo sviluppo, di ascendenza piccarda, di  $\bar{E} > ei / oi > i$  oppure *o* davanti a sibilante, che pure ha una sporadica diffusione in Oltremare:<sup>80</sup> sempre *oroisons* § 24 e *passim*, mai *orisons*; *voisin* § 27, mai *vosin*).
- Mancano, altresì, esempi per l'esito *-aigne / -eigne* in luogo di *-agne*; per la riduzione del dittongo *ui > u*; per l'esito *-er* da *-ARIUS* (sempre *-ier*: *premier* § 26 e *passim*, *fumier* § 42); per la chiusura in *a* del dittongo secondario *au < AL* (che è sempre conservato, in posizione tonica o atona).

La situazione finora descritta presenta, dunque, una sistematicità alquanto vaga e di non facile ascrizione ai due domini osservati: la distribuzione dei fenomeni non è univoca, e non permette di stabilire con certezza se essi debbano essere ricondotti alla lingua dell'autore, a quella di un antigrafo esemplato in *Outremer* o alle diverse interferenze delle *scriptae* francesi e franco-italiane. Mancano da un lato numerosi tratti caratterizzanti la *scripta* del Levante cristiano e dall'altro i tratti più marcatamente caratterizzanti la *scripta* franco-lombarda e franco-veneta.

Vi sono, tuttavia, alcuni tratti, rari e di per sé non dirimenti, ma ugualmente interessanti, che forse possono suggerirci qualche ulte-

diffusa di quella, identica, in luogo della sibilante /s/: cfr. Holtus-Wunderli, *La langue des textes franco-italiens* cit., pp. 73-75.

79. Cfr. Cigni, *Il romanzo arturiano* cit., p. 372; G. Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot: le manuscrit fr. 354, dans Lancelot-Lanzelet hier et aujourd'hui*, recueil d'articles assemblés par D. Buschinger et M. Zink pour fêter les 90 ans de Alexandre Micha, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-226, in part. p. 221; lo ricorda anche Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 20, a proposito del frammento novarese. Il RIALFrI mostra una compresenza degli esiti *ei / oi <  $\bar{E}$* , con una netta prevalenza per *oi*.

80. Cfr. J. Wüest, *Les scriptae françaises* cit., p. 308; Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 158.

riore spunto. Il primo di essi è rappresentato dalla, pur rara, presenza di apparenti errori di concordanza del nome femminile singolare con l'articolo o l'aggettivo che li accompagna (*un grant vaine gloire* § 10; *nul onte* § 11) che si accompagna alla rara attestazione di forme prive dell'atona finale (*encor* § 42): se non si tratta di semplici *bevues* del copista, si potrebbero attribuirne la genesi alla presenza, nell'antigrafo o nel suo modello, del sistema abbreviativo cipriota che utilizza un tratto orizzontale sull'ultimo grafema per indicare *-e* finale di parola;<sup>81</sup> se ciò fosse, si potrebbe postulare che tale uso non fosse familiare al copista, e abbia quindi generato quegli errori: indizio, certo alquanto debole, di una possibile copia realizzata da una mano italiana su un modello recante quest'uso tipicamente d'*Outremer*.

Si aggiunga, poi, la presenza del problematico *assembles* § 62 che, se non è una banale forma metatetica, potrebbe avere alla base la forma fiorentina (e poi toscana) *assempro* / *assempro*<sup>82</sup> che segnalerebbe un rapporto non banale con quell'area. Rilevante, inoltre, la forma erronea *remandrassse* § 8 per *remaindra se*, la cui genesi potrebbe derivare dal semplice corto circuito tra la *scriptio* francese e i corrispondenti italo-romanzi del congiuntivo imperfetto, ma anche nascondere traccia del raddoppiamento fonosintattico (*remandra sse*), di chiara origine toscana.<sup>83</sup>

Infine, forme quali *per dote* § 7, *per conseil* § 37, *sugection*, *misericordios* § 18 (sempre *misericors* nel resto della tradizione), *vivent* (per *vivent*) § 64,<sup>84</sup> per quanto più o meno ammissibili anche in area oitanica, mostrano una chiara familiarità con le corrispondenti forme italo-romanze.<sup>85</sup>

81. Cfr. Melani, *Introduzione a Guerra di Federico II*, cit., p. 56; Minervini, *Le français dans l'Orient* cit., p. 154.

82. Cfr. A. Castellani, *Il più antico statuto dell'arte degli Oliandoli di Firenze* (1963-1964), in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, II, pp. 141-252, in part. pp. 224 e 244; Id., *Grammatica storica della lingua italiana*, I, *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 26.

83. Cfr. *ibid.*, pp. 408-411.

84. L'alternanza *-ent* / *-ont* alla III p.p. è un tratto tipico della morfosintassi verbale del franco italiano, cfr. Holtus-Wunderli, *La langue des textes franco-italiens* cit., p. 80.

85. Nessuna di queste ultime è presente nel corpus RIALFRi. Per quanto riguarda gli altri tratti italo-romanzi, non risultano dirimenti dal punto di vista della genesi geolinguistica la pur ampia documentazione di forme con l'esito *gu-* < *w-* germanico

L'indagine linguistica fin qui condotta mostra, in estrema sintesi, una *facies* stratificata del frammento, in cui coesistono fenomeni della *scripta* del Levante latino (la cui ascrivibilità all'autore o ad un modello è pressoché impossibile da decidere) e tratti franco-italiani (talvolta, più genericamente, d'influsso italo romano) che, in casi diffusi ancorché non decisivi, suggeriscono un rapporto privilegiato con l'area nord-occidentale (non veneta) e con la Toscana.

Poiché la datazione della mano di copia e la decorazione portano verso la Liguria dell'ultimo quarto del Duecento, e in considerazione dei forti rapporti tra l'area genovese e pisana proprio a ridosso della fine del secolo,<sup>86</sup> non sarà un azzardo supporre che il

(*garde* 5 e *passim*; *guarder* § 18 e *passim*, *gaaagnier* § 42 e *passim*, *guarnir* § 48) – attestate, seppur in forma meno sistematica, anche nel frammento novarese, cfr. Ferrari, *Un frammento inedito* cit., p. 20 – che sono largamente prevalenti anche in testi franco-veneti, nonostante il normale sviluppo del veneziano e dei volgari veneti orientali sia in *v-*: cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di A. Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. LX; le sole forme che conservano l'esito veneto nel *corpus* RIALFrI sono presenti nel *Bovo d'Antona* udinese, ed. cit.

86. Il quadro di circolazione di testi e di maestranze tra le due città marinare è stato, com'è noto, oggetto di un lungo dibattito che ha interessato filologi, storici dell'arte e della miniatura. Riassumendo per somma brevità, un cospicuo gruppo di manoscritti, con ogni probabilità tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, furono copiati a Genova da prigionieri pisani incarcerati dopo la battaglia della Meloria (1284), impiegando modelli testuali circolanti tra Liguria e Toscana settentrionale. La genesi di questa silloge di codici era stata dapprima ascritta all'area lombarda (P. Toesca, *La pittura e la miniatura in Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1912, nuova ed. Torino, Einaudi, 1987), poi a quella angioina di Napoli (B. Degenhart, A. Schmitt, *Frühe angiovinische Buchkunst in Neapel. Die Illustrierung französischer Unterhaltungsprosa in neapolitanischen Scriptorien zwischen 1290 und 1320*, in *Festschrift Wolfgang Braunfels*, hrsg. von F. Piel, J. Traeger, Tübingen, Wasmuth, 1977, pp. 71-92; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979) per poi essere assegnata a Genova (*Manuscrits enluminés* cit., pp. 23-27; M.-T. Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Arte medievale» 2 [1988], pp. 121-152), riconoscendo nei prigionieri pisani i probabili esecutori delle copie e della decorazione illustrativa (R. Benedetti, *Qua fa' un santo e un cavaliere... aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La Grant Queste del Saint Graal. Versione inedita della fine del XIII sec. del ms. Udine, Biblioteca arcivescovile, 177*, a c. di A. Rosellini, Udine, Vattori, 1990, pp. 33-47; F. Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia [secc. XIII-XIV]. Stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici*, Atti del convegno [Messina, 19-22 dicembre 1991], a c. di S. Guida e F. Latella, 2 voll., Sicania, Messina, 1993, I, pp. 419-441). Per un inquadra-

modello del nostro testo sia arrivato via mare dall'Oriente latino (a Genova o a Pisa), verosimilmente in una copia realizzata *Outremer* connotata da vari tratti della *scripta* di quell'area, ed abbia preso a circolare tra Liguria, Toscana settentrionale e Lombardia occidentale;<sup>87</sup> in uno di questi ambiti avrà avuto origine il codice di cui il nostro frammento è il solo superstite, per poi essere smembrato e trovare la sua collocazione definitiva tra le carte del funzionariato ducale milanese.

## 7. Il testo

Non rimane, quindi, che dare l'edizione del frammento:<sup>88</sup>

mento conclusivo del problema, che discute con intelligenza anche le obiezioni all'ipotesi identificativa, si vedano V. Bertolucci Pizzorusso, *Testi e immagini in codici attribuibili all'area pisano-genovese alla fine del Duecento*, in *Pisa e il Mediterraneo*, a c. di M. Tangheroni, Milano, Skira, 2003, pp. 197-201 e F. Cigni, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Proceedings of the 2006 Conference at the University of Wisconsin-Madison, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 187-217.

87. Sulle prove indirette della circolazione toscana del trattato, cfr. *supra*, n. 54.

88. Indico, di seguito, i criteri di trascrizione adottati, d'impianto conservativo anche in considerazione della rilevanza documentaria del supporto: ho separato le parole, inserito le maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno; ho distinto graficamente *u* e *v*; ho mantenuto l'oscillazione grafica tra *i* (prevalente) e *y* (più raro; mai, invece, *j*) per il suono vocalico, propria del ms. e linguisticamente rilevante (cfr. *supra*, p. 60); ho conservato, altresì, l'uso grafico di *i* per rappresentare la palatale (di norma editorialmente resa con *j*, con valore /dʒ/), in quanto tratto caratteristico del ms.; ho inserito l'accento tonico su *-e* ed *-es* finali toniche; ho sciolto in corsivo delle abbreviazioni, compreso *et*, nel testo sempre rappresentato dalla nota tironiana; ho mantenuto tutte le incoerenze nel sistema della declinazione bicasuale (cfr. *supra*, p. 64) e quelle relative all'uso impreciso e talora sovrabbondante di *-s* finale di parola, entrambi peculiari della *scripta* del copista; ho restituito tra parentesi quadre [ ] le rare cadute di lettere, laddove rappresentassero chiaramente dei banali *lapsus calami* del copista; con lo stesso sistema ho inserito le rare correzioni e/o integrazioni per congettura, dando in nota, *ad locum*, lo stato del manoscritto e la giustificazione editoriale; per ragioni di completezza sintattica e semantica ho integrato, entro parentesi quadre, le brevi sezioni testuali mancanti all'inizio e alla fine del frammento, traendole dall'ed. Fréville, che nei due luoghi corrisponde all'ed. Melani. Infine, per facilitare i riferimenti interni, ho numerato le pericopi del frammento seguendo una scansione per punto fermo, andando a capo



[1ra] [1] [Et Dieus par sa misericor]de doint sa grace a ceaus<sup>89</sup> qui les doivent gouverner. [2] Vos avez oï parler des ioenes homes; après oïrés de iovens fames. [3] En grant peril sont les ioenes fames en iovent, car eles n'ont mie si estable sens ne si bon proposement com ont les homes. [4] La soit ce c'assez en y ait des bones par la grace de Nostre Signor, toutes voies ont eles grant mestier de la aïe de ceaus en cui garde ele sont, soit pere ou parent, ou mari ou autre. [5] Car se l'on les garde bien que ele ne soient requieses ou trovee en fol leu *et* en aise de mesfaire, legiere chose est a savoir que por *bone* poent passer; car chesteau qui n'est assaili ne traï ne afamé, ne sera ia pris par raison. [6] *Et* une autre grant aïe lor poent faire ceaus qui les ont en pooir, *et* plus especiaument les mariz: c'est que l'on lor doint honorablement *et* convenablement lor vivre *et* lor estovoir selonc lor pooir, si qu'elles n'aient ochaison de malfere por sofrate *et* que les mari les honorent *et* aiment par raison, por ce qu'eles ne truisent por despit ochaison de mal fere. [7] Ne ne trop grant semblant d'amor ne pooi[r]<sup>90</sup> non doivent eles avoir dou mari ne d'autre qui les ait en garde per dote que orgueil ne s'i mette, *et* que baudor ne lor face mal faire. [8] C[ar]<sup>91</sup> aise *et* mesaise font larron aucune foiz, *et* quel que soit le contenment de ceaus en cui pooir eles sont, eles se doivent mout garder de faire follie de lor cors; car ia por mesfait que l'on lor face ne remandra, se<sup>92</sup> elles en sont criees ou ataintes, qu'elles ne soient onies a toz iorz. [9] *Et* tiel est la maniere *et* l'usages de femes que font follie *et* vilanie de lor cors. [10] *Et* autrement est des homes: car coment que il soit dou pechié, il ont un grant vaine gloire, quant l'om dit ou set que il ont bele amies ou ioenes ou riches. [11] Le lignage des homes n'i a nul onte *et* les fames [1rb] honissent *et* avillissent eles meïsmes *et* toz lor lignage ensemble, quant eles sont blasmées adroit ou reprise de tel fait. [12] Ausi se doivent iones fames garder de fol semblant *et* de fole contenance; car de fol semblant vient enprès legierement l'oeuvre. [13] *Et* se li fait n'i est, si le dit hom; par le dit est creü, *et* vaut pres autant come le fait. [14] Mout sont femes avilenies quant elles sont blasmées, *et* plus quant eles mesfont. [15] Grant honte doivent avoir, quant hom le mostre portot a doi; *et* quant eles viennent en asenblee de genz, as festes ou as noces ou ailor, *et* les gens rient ou conseillent adés doivent cuidier que ce soit por

in corrispondenza del cambio di capitolo. Ho ommesso ogni segnalazione di fine riga del manoscritto, ma ho indicato entro parentesi quadre ed in grassetto i passaggi di ciascuna colonna del *bifolio*.

89. ms. *a ceaus 7 a ceaus*; la *reduplicatio* è un chiaro *lapsus* di copia, e va emendato per evidenti ragioni di senso.

90. Foro di filza, la lettera è restituita per congettura.

91. Foro di filza e dileguo dell'inchiostro: lettura incerta.

92. ms. *remandrasse*; cfr. *supra*, p. 67.

eles; *et* si est il souvent. [16] Mal s'escusent quant eles dient: «Le ai ce fait, por ce que l'en me fist tel chose», car par les autrui mesfaiz ne doit l'en mesfaire; car chascun *est* iugé par [son]<sup>93</sup> mesfaiz *et non* par l'autrui. [17] Les mariz *et* les autres amis, qui ont<sup>94</sup> iones fames en lor pooir *et* en lor seignorie, ne les doivent mie sener de lor vivre ne de lor autres estevoirs a fauz ribaus bailiz ne a autres foles genz qui lor facent vilein danger, ne les tiegent en vileine sugECTION; car maintes fois en est mal avenu *et* honte en puet avenir. [18] Un grant confort y a esfait des femes que Dieu, qui est onipotent, misericordios *et* pitos,<sup>95</sup> *et* veit *et* set qui ne lor a mie doné si forz estable proposement *et* senz qu'eles se sachent en iovent ne en autre tens si garder *et* gouverner come les plus des homes, si lor a esté si large de la grace dou Saint Esperit que maintes en i a gardees *et* sauvees en *virginité*, *et* l'autres<sup>96</sup> en contenance *et* en chastité, *et* plusor en loial mariage; si que maintes en sont saintefiees *et* seront, se Dieu plest, autres plusor; *et* assez en y a sauvee *et* avra, qui sont *et* seront en ripos pardurables. [19] Or laise [1va] li contes a parler de iovent, *et* se prent au meian<sup>97</sup> aage, qui est le plus atemperé<sup>98</sup> *et* le meilleur de toz le quatre tens d'aage, a ceaus *et* a celes que par la grace Nostre Signor en sevent *et* poent ovrrer rasnablement selonc Dieu *et* selonc droit de nature.<sup>99</sup>

[20] En meyan aage deit l'on estre conoisans<sup>100</sup> *et* amesuré, resnable *et* sotil, afermé *et* stable en la verage creance Nostre Signor Gesu Crist, sages *et* prueant a l'enor *et* au profit del cors *et* des armes de lui *et* de siens, *et* de toz ciaux que il a a gouverner *et* a servir *et* a conoseillier en fei, se il creire le vuelent. [21] *Et* riche doit l'en estre qui puet, ainz que l'en vige en veillece; *et* qui les choses desus nomees non conquiert ou prochace ou a en aucune mainiere ou tens devant dit, a paine les avra iamés, se il ne les a de speciau grace de Nostre Signor. [22] Premierement doit l'en conoistre soi meismes *et* se doit

93. ms. *autrui*; chiaramente, si tratta di un *lapsus* per anticipazione; la forma va corretta per evidenti ragioni di senso: correggo secondo l'uso prevalente del ms.

94. ms. *qui ont / i ont*; la *reduplicatio* è un chiaro *lapsus* di copia, dovuto all'a capo (che probabilmente nel modello doveva essere *qu / i ont*), e va emendato per evidenti ragioni di senso.

95. ms. 7 7 *pitos*: si espunge una delle due note tironiane, evidentemente generate da un *lapsus* del copista.

96. ms. 7 *sautres*, con la prima *s* alta che reca un tratto più marcato, e che dunque pare essere malamente ricorretta in *l*.

97. La lettura della *m* iniziale è resa difficile da una macchia scura.

98. ms. *ap atempe/re*, con espunzione di *ap* mediante sottolineatura puntinata.

99. Il testo è parzialmente coperto dalla miniatura del capolettera seguente.

100. ms. *conoisansce*, con *ce* espunto da sottolineatura puntinata e *s* finale aggiunto nell'interlinea superiore.

l'en amesurer *et* retraire des follies que l'en a faites en ioyent, *et* doit l'en raisnablement *et* volentier amender ses mesfaiz a Dieu *et* au siegle, *et* porsivre *et* parseverer en amendement, sanz recheir au mesfait. [23] *Et* aferme estable en la veraie creance est l'om, quant l'en fait les euvres qui aferient a ciaux qui bien creient. [24] *Et* l'on les doit fere qui n'est fol ou desesperé; car chascun *et* chascune que tant a vesqu qu'il est eschapé de l'escaluffement de ioyent, se doit conoistre *et* repantir veraielement, *et* estre dreit confés *et* faire penance, oroisons *et* aumones, *et* mander son tresor avant en l'isle; si le trovera a son besoing, quant il depor[t]ira<sup>101</sup> dou regne terrien. [25] L'om doit qu'il avint iadis en un roiaume que l'en i faisoit chascun an un rei, *et*, a chief de l'an estoit desposé<sup>102</sup> [1vb] *et* perdoit tot, *et* le mandoit hom astivement en une isle sauvage en eisil, ou il n'avoit rien nee qui bone fust; la moroit a honte. [26] Une foiz firent un roi qui fu sages; si enquist *et* demanda *et* sor tot le ver de l'an *et* des isle; si porvi sagement, *et* manda dedenz l'an son tresor en l'isle *et* tant de bones choses que il i fu a grant henor *et* a grant aise, quant il i fu mandé; *et* la vesqui perdurablement a trop grant henor plus que il n'avoit en an premier regne. [27] L'en doit savoir<sup>103</sup> que li premier regne si est ce siegle, *et* l'isle sauvage si est l'autre *et* les fos rei qui folement se partent dou siegle au chief de l'an, *et* n'ont rien mandé de lor tresor avant en l'isle, sont ceaus qui ont folement vesqui en pechié san oroisons, sanz amendement *et* sanz aumones; *et* quant il muerent, il ne lor semble que lor vie ia si longe n'avra esté, seit de la longer d'un an, ne d'un iorneis. [28] Li sage rei qui manda son tresor avant en l'isle, *et* vesqui pardurablement a henor, si est chascun *et* chascune qui se porveit sagement en ieünes, en oroison,<sup>104</sup> en aumoines doner a povres, as pres ce qui il est vrai repentanz *et* confés. [29] Ces trei choses sont le tresor que l'en deit mander avant, car tot ce vient devant Dieu en paradis; quant l'[on]<sup>105</sup> i parveint, si i vit l'en pardurablement en ioie *pardurable* por le tresor qui est venus avant. [30] *Et* tot ce qui est demoré en terre est aussi perdu a eus<sup>106</sup> des armes de ceaus qui ne mandent lor tresor avant, *com* le fos reis perdoient tot ce que il laissoient, quant il estoient desposé *et* mandé en eis[i]l.<sup>107</sup> [31] Porvenant *et* sages est qui tot avant se porveit en tel maniere en ce siegle qui est

101. ms. *de porcira*.

102. ms. *des // pose*.

103. ms. *t sauoir*, con t espunto da sottolineatura puntinata.

104. Foro di filza, che non intacca il campo di scrittura ma si affianca all'on finale di parola.

105. Lacerazione della pergamena: la lettura è restituita per congettura.

106. Sfugge il valore sintattico di questa ridondanza pronominale, che forse nasconde un errore.

107. ms. *eisl*, facilmente correggibile con la forma messa a testo, presente nel medesimo brano.

noiant *et* cort, *et* mauvais travaillant, [c]usencenous<sup>108</sup> *et* angoissos de toutes manieres de travaus *et* d'aingoses. [32] Et as pres la corte vie, convient por estevoir que l'on en parte **[2ra]** *et* que l'on muire, que par raison l'on doit avoir vie pardurable en l'autre siegle, si con il est dit devant; *et* a ce pooir parfaire, doit l'on [e]n<sup>109</sup> grant devocion, *et* sovent requerre la grace Damedieu. [33] Après ce, se deit l'on porvoit *et* travaillier *et* parchacier que l'on ait des biens temporaus heritages *et* richeces qui le puet avoir leaument. [34] Car de ce puet l'en faire aumones *et* bienfait, *et* mander sor tresor si com il est dit devant. [35] *Et* en puet l'en vivre a henor en ce siegle *et* norrir *et* heriter ses enfanz *et* aidier, *et* bien faire a son lignage *et* a ceus qui mestier en ont *et* a ses autres amis *et* serviors; *et* toz li bien que l'en a d'escheoite *et* de conquest que l'on a fait en iuvent ou en meian aage, les doit l'en<sup>110</sup> acreistre *et* profiter *et* adefier por mielz valeir. [36] *Et* se doit hom mout garder que l'en ne les perde; car honte *et* mesaise en puet avoir en viellege. [37] Haute chose est grace de sens *et* de sutil conoissance; Diex ne doune mie sens a un home tant solement por lui; ainz veaut bien que la grace que il [li a] donee<sup>111</sup> *et* s'estende tot avant a lui *et* as siens, *et* après a ses voisins *et* a toz ceals qui a lui vendront per conseil; car se Diex vousist, il peust bien tel grace doner as autres qu'il n'eüs-sent mestier de celui. [38] *Et* en ce que les autres vienent a lui<sup>112</sup> par lor besong, il est honoré de la grace meïsmes que Diex li a donee. [39] Sages doit toz premier metre correi en sei, que il soit de bone vie *et* de belle contenance, por doner bon exemple as autres; *et* doit estre cortois *et* humbles *et* as povres *et* as riches, *et* doit souffrir les fus, *et* contenir sei sagement o les sag[e]s;<sup>113</sup> *et* ne doit mie faire grant semblant de sages entre les fos, *et* por rien ne doit aster fos de querelle, de parole ne de fait; car tost lui poreit mesavenir en dit *et* en euvre, *et* sovent est avenu. [40] Granz sens est *et* bon de metre bon correi en l'ordement de son ostel *et* de sa terre, qui l'a. **[2rb]** [41] *Et* ceaus qui ont tant a faire de signor ou d'autre besoigne qu'il rien poent aisieusement entendre en lor fait il doivent establir, en leu d'aus, les meïlor sergent qu'il puent avoir; *et* toutes voies i devent entendre aucune foiz. [42] Car l'en dit que *li oil dou signor vaut fumier a la terre*, *et* bien est veir; *et* plus y a encor, car, par la veüe dou signor puet l'en comander *et* faire fumier a la terre, *et* miaus gaaagner *et* coillir les fruiz que l'en ne fereit se il ne la veïst. [43] Sage qui a esté enfant *et* ione, doit

108. ms. *ousencenous*; la correzione è necessaria per ragioni di senso.

109. ms. *o(n) on*, per trascinato della forma grafica; si correggere secondo l'*usus scribendi*.

110. ms. *d len*, con *d* espunto da sottolineatura puntinata.

111. ms. *badonee*; chiaro il fraintendimento paleografico del copista (*b* per *li*), da correggere per evidenti ragioni di senso.

112. ms. *aloui*, con *o* espunto da sottolineatura puntinata.

113. ms. *sagus*, probabile *lapsus* del copista.

bien saveir norir *et* ensegnier ses enfanz ou autre se il sont en sa garde *et* en sa mastrie; *et* deit bien saveir conseillier *et* garnir ses iones amis, *et* chastier trop *et* reprendre les, *et* mostrar lor les granz perilz de ioyent. [44] *Et* raison est que ceaus *qui* sevent le bien ensegnent, *et* cil qui les croient font que sages. [45] Les voies porales ou l'om est alé sovent *et* longement *et* en est hom revenu, doit l'en bien savoir. [46] Ceaus qui ont esté enfanz *et* puis iones, *et* sont venu au meian aage, deivent bien saveir se il furent bien nourri *et* ensigné *et* aspris en enfance ou non; car, se il le furent bien, ne puet estre qu'il n'aient bien appris, *et* que il ne lor en soit bien avenu; *et* se il le furent mauvasement, il lor en deit estre mecheü en dit *et* en fait; *et* asez tost en l'un *et* en l'autre. [47] *Et* en ioyent, se Dieu lor dona grace d'eaus saveir garder *et* cheveir encontre le perilz de ioyent, bien lor en est avenu; *et* se il furent tormenté *et* maumené par les perilz *et* les cheaus de ioyent, bien lor en deit sovenir. [48] *Et* por toutes ces raisons se deivent ententivement travaillier de bien norir les enfanz *et* chastier *et* reprendre *et* guarnir les ioenes, *et* en totes choses exploitier sagement, si que lor sen seit aparant. [49] Le tres granz sens vrai *et* parfait est la bone souche que iamais<sup>114</sup> [2va] ne seiche ne faut *et* a mout de bones branches. [50] L'arbre de sens est *et* sera toz iorz verz *et* flori, *et* portant fruit bon *et* meillor *et* parfait. [51] Mout y a de gent qui ne poent cel arbre veoir ne conoistre, ne ia ne tasteront dou fruit. [52] *Et* tex i a qui vienent<sup>115</sup> a l'arbre, *et* le voient *et* sont entor la souche, *et* vivent *et* pasent assez bien lor tens, por ce que il sont en l'ombre de l'arbre *et* sentent odour dou fruit; autres y a plus gracios qui se prenent as branches *et* ont dou fruit, aucuns dou bon, autres dou millor, *et* les bien rompanz manient dou tres bon. [53] Toz ceaus qui menuent dou fruit vivent a henor, les uns bien, *et* les autre miaus, *et* les autres tres bien. [54] Cel arbre dont la souche ne seche ne faut *et* qui toz iorz est verz *et*<sup>116</sup> flori *et* portant fruit, est Nostre Signor. [55] Les bones braches sont les sains *et* les saintes *et* toz les doctors des Sainte Yglise, dont ele est enluminee par les Saintes Escripures qui ensegnent la voie a Damedieu dont les armes sont sauvées *et* rendues au Criator qui tot cria *et* fist, *et* de cui eles doivent estre par raison. [56] Cil qui ne poent l'arbre veoir ne coneistre ne ia ne tasteront dou fruit, sont ceaus qui ne sont de la lei Nostre Seigneur Iesu Crist *et* ne la coineissent ne creient, *et* les faus crestiens *et* les desesperé dou tot. [57] Cil qui sont a l'ombre *et* vivent *et* passent asés biens, sont les simples crestiens, qui vivent benignement en lor simple creance, *et* se guardent volantier a lor po[o]ir<sup>117</sup> que il ne partent de

114. ms. *iamas* // *is*.

115. ms. *e uienent*, con *e* espunto da sottolineatura puntinata.

116. ms. 7 7, con la prima nota tironiana espunta da sottolineatura puntinata.

117. ms. *poir*; il secondo grafema sembra essere caduto per un *lapsus calami*, dal momento che altrove, nel testo, è sempre attestata la forma *pooir* (§§ 6 due att., 7, 8, 17, 32) che restituiamo.

l'ombre ne vont as cheaus, c'est as pechié mortel. [58] Cil qui se prenent as branches *et* maniuent dou fruit, sont ceaus qui se prenent a sages oeuvres des sains *et* des saintes *et* de saint peres, *et* qui aprenent volantier *et* oient la Sainte Escripiture<sup>118</sup> por prendre exemples as bons, *et* saveir lor armes sauver. [59] *Et* ciaux qui aprenent sapience *et* science, selonc ce que [2vb] chascuns<sup>119</sup> s'esforce *et* s'exploite au plus sagement overer *et* bien ver Dieu *et* ver le siegle si a dou fruit, [1]es<sup>120</sup> bon dou bon, les meillors dou meillors, les tres bons dou parfait. [60] A cel saint arbre de sens, qui est celestial, ne se puet appareillier nul arbre terrien ne sens natural; en ce n'a nule comparoison. [61] Mes le plus sage terrain *et* les greignor maistre se doivent travailler ententivement de sivre *et* sursembler a lor poeir, selonc raison, li saint arbre devant dit, tot soit il nonper. [62] *Et* de la soue grace meismes la doivent loer *et* amer *et* aorer *et* servir *et* sagement enseigner les autres par l'assembles de lor bones oeuvres, *et* aprendre a lor disciple *et* a toz cels qui voudront user de lor conseil a faire bones oeuvres *et* sages *et* avoir sage contenance *et* leal ver Dieu *et* ver le siegle. [63] Les fols *et* les malvais qui ne les vueulent aprochier ne conoistre ne creire *et* aucuns qui les ont coneüz *et* puis se partent d'aus *et* les renoient, sorsemblent bien ceaus qui mescroient la lei Nostre Signor *et* ceus qui furent de la lei *et* sont desesperé dou tout. [64] Les simple genz qui sont entor les sages, *et* les voient *et* oient, *et* se chevissent entor eaus simplement *et* bonement par lor servise *et* ainsi ont lor vivre si que il passent bien *et* convenablement *et* sont overt *et* aques honoré dou sien *et* de la valor de lor sages signors, seursemblent ceaus qui viennent au saint arbre *et* vivent a l'ombre de lui *et* sentent l'odor de son bon fruit. [65] *Et* les autres qui sont soutils *et* resnables *et* bons disciples, quels que il soient, parenz ou autres, qui se travaillent *et* font tant que il aprenent dou sage *et* espleitent sagement premier a Deu servir *et* amer *et* douter, *et* après a sagement overer des fainz terrain sorsemblent bien ceaus qui se prenent as brances *et* ont *et* usent lo bon fuit dou saint [aubre, *et* vivent a honor].

118. ms. *esc* / *escripature*, con il primo *esc* espunto da sottolineatura puntinata.

119. ms. *cheaschuns*, con *e* eliminato con un punto sottoscritto.

120. ms. *des*; la struttura iterativa dell'intero passaggio suggerisce la correzione.

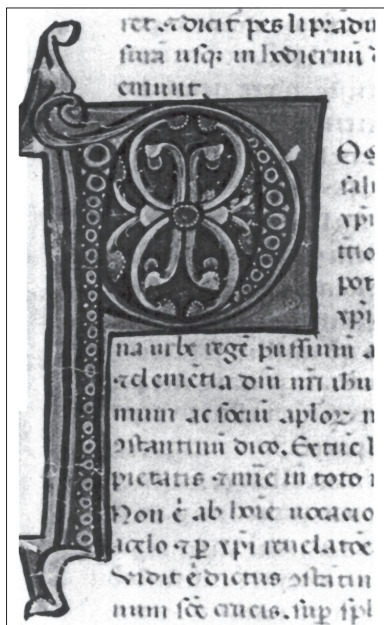


Fig. 1. Archivio di Stato di Milano, *Cimeli*, b. 1 fasc. 28, 1va.

Fig. 2. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 42, c. 130v.

Fig. 3. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4931, c. 57r.

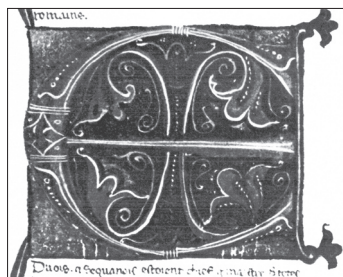


Fig. 4. Cambridge, Fitzwilliam Museum, CFM 6, c. 113r.

Fig. 5. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 726, c. 33v.

Fig. 6. Cambridge, Fitzwilliam Museum, CFM 6, c. 151v.